



AICCREPUGLIA

NOTIZIE

LUGLIO 2015

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle

La mediocrità dell'Europa di oggi

da **Albert Camus**
nel 1955

Lo scrittore analizza un continente «borghese e individualista che pensa proprio frigorifero». Le frontiere? «Esistono lo per i doganieri»

traduzione di Andrea Coccia

L'Europa sta vivendo uno dei momenti più complicati della sua storia: muri che si alzano in Ungheria, frontiere che si chiudono tra la Francia e l'Italia, paesi come la Grecia che rischiano di uscire una comunità che hanno contribuito a creare e di cui sono, storicamente culturalmente, una parte importante. E ancora, il nascere di movimenti nazionalisti forti e sempre più radicati in seno quasi tutti i paesi europei, un livello di fiducia tra le popolazioni europee che sembra non essere mai stato così basso negli ultimi sessant'anni. Tutte forze centrifughe che stanno mettendo

in pericolo la costruzione unitaria, politica e culturale, che abbiamo ereditato dal Novecento.

Eppure tutti questi problemi che stiamo affrontando ora non sono una novità. Timori simili esistevano già sessant'anni fa, a pochi anni dalla fine della seconda guerra mondiale, nel 1955. A pochi mesi da quei trattati di Roma del 1957 che hanno posto le basi dell'Europa di oggi. A testimoniare questi timori sono le parole di uno dei più grandi intellettuali del Novecento europeo, lo scrittore francese Albert Camus, che ne discusse ampiamente durante una conferenza ad Atene — bizzarra coincidenza — il 28 aprile del 1955.

Sono passati sessant'anni da quel giorno, ma le parole di Albert Camus, come ha ricordato anche Giulio Tremonti citando questa conferenza in una lettera pubblicata sul Corriere della Sera il 17 giugno, non hanno perso potenza né lucidità. Per l'occasione siamo andati a rileggere le sue parole, traducendo i passi più potenti:

Se consideriamo che la civiltà

occidentale si basa sull'umanizzazione della natura,

ovvero sulla tecnica e sulla scienza, non soltanto dobbiamo convenire sul fatto che l'Europa abbia trionfato, ma anche sul fatto che le forze che oggi la minacciano sono forze che hanno acquisito la tecnica, o l'ambizione alla tecnica, proprio dall'Europa, insieme al suo metodo scientifico e di ragionamento. Da questo punto di vista, quindi, la civiltà europea non è affatto minacciata, se non dall'eventualità di un suicidio, dunque è minacciata da se stessa, in qualche modo.

«La civiltà europea non è affatto minacciata, se non dall'eventualità di un suicidio, dunque è minacciata da se stessa»

Se, invece, consideriamo che la nostra civiltà si costruisce intorno alla nozione di essere umano, questo punto di vista ci porta a una risposta completamente opposta. Perché probabilmente, e sottolineo probabilmente, è difficile trovare un'epoca in cui la quantità di persone emarginate sia elevata come oggi. Non direi tuttavia che questa nostra



[Segue alla successiva](#)

epoca sia particolarmente sdegnosa nei confronti dell'essere umano. Non c'è dubbio infatti che l'azione della coscienza collettiva e, in particolare, della coscienza dei diritti dell'uomo si sia estesa sempre di più negli ultimi secoli. È solo, però, che due guerre mondiali l'hanno un po' calpestanta, e che quindi ora io credo che dobbiamo rispondere che sì, che da questo punto di vista la nostra civiltà è minacciata, e lo è nella misura in cui l'essere umano, che eravamo riusciti a mettere al centro della nostra riflessione, ora è umiliato un po' dovunque .

«La ragion tecnica, se messa al centro dell'Universo e considerata come il fattore più importante di una civiltà, finisce per provocare una sorta di perversione»

Quello che forse potremmo chiederci è se la riuscita della civiltà occidentale nel suo versante scientifico non sia anche in parte responsabile del suo contemporaneo scacco morale. Detto in altro modo: chiedersi se la fede assoluta, e in qualche modo cieca, nel potere della ragione razionalista, (diciamo la ragione cartesiana, per semplificare le cose, visto che è questa che è al centro del sapere contemporaneo), non sia in qualche modo responsabile del restringersi della sensibilità umana , una sensibilità che ha potuto, attraverso tappe che sarebbe lungo spiegare, portare poco a poco a questa degradazione dell'universo individuale. Il mondo della tecnica, di per sé, non è cattivo , e sono assolutamente contrario a tutti coloro che vorrebbero un ritorno alla civiltà dell'aratro. Ma la ragion tecnica, se messa al centro dell'Universo

e considerata come il fattore più importante di una civiltà, finisce per provocare una sorta di perversione , sia nelle idee che nei costumi, che rischia di portarci allo scacco.

«La civiltà europea è prima di tutto una civiltà pluralista, è il luogo della diversità dei pensieri, delle opposizioni, dei valori contrastanti e della dialettica»

La civiltà europea è prima di tutto una civiltà pluralista. E con questo intendo che è il luogo della diversità dei pensieri, delle opposizioni, dei valori contrastanti e della dialettica infinita. La dialettica europea è quella che non approda a una sorta di ideologia che sia totalitaria, né ortodossa. Questo pluralismo che è sempre stato alla base della nozione europea di libertà, mi sembra l'apporto più grande della nostra civiltà. È questo che è effettivamente in pericolo oggi, ed è per preservarlo che bisogna assolutamente lottare. Il famoso detto, credo di Voltaire, che recitava «non la penso come voi, ma mi farei uccidere pur di difendere il vostro diritto di esprimere il vostro pensiero», è evidentemente uno dei grandi detti della civiltà europea. Non c'è dubbio che, sul piano della libertà intellettuale, questo principio sia sotto attacco e che, a parer mio, debba essere difeso.

«Le ideologie nelle quali viviamo immersi hanno cento anni di ritardo sulla storia. E questo ritardo è dovuto al fatto che sono portare ad accettare molto male le innovazioni»

Dal VI al XVIII secolo la popolazione europea non ha mai supe-

rato i 180 milioni di abitanti. Dal 1800 al 1914, invece, nel giro di appena un secolo e poco più, siamo passati da 180 milioni di abitanti a 460. L'avvento della massa è eclatante in questi numeri. Accompagnato dalla accelerazione della Storia, questo avvento ci ha portato in una situazione che supera nettamente le strutture intellettuali e razionali che ne hanno permesso l'esistenza. Oggi, il nostro problema è prima di tutto l'adattamento delle nostre intelligenze alle nuove realtà che ci fornisce il mondo. Le ideologie nelle quali viviamo immersi sono delle ideologie che hanno cento anni di ritardo sulla storia. E questo ritardo è dovuto al fatto che sono portare ad accettare molto male le innovazioni. Non c'è niente di più sicuro della propria verità che un'ideologia scaduta.

La "misura" non è nient'altro, per noi intellettuali, che la diabolica moderazione dei borghesi. Ma in realtà non lo è per niente. La misura non è il rifiuto della contraddizione, come non ne è la soluzione. La misura, nell'ellenismo, se non mi sbaglio, si è sempre basata sul riconoscimento della contraddizione e sulla decisione di non cambiare atteggiamento, qualsiasi cosa accada. Una formula di questo genere non è soltanto una formula razionale, umanista e amabile. Essa sottintende in realtà un eroismo. Essa ha delle possibilità di fornirci non tanto una soluzione, perché non è questo che ci attendiamo, ma un metodo per affrontare lo studio dei problemi che ci si pongono e per dirigerci verso un futuro sostenibile.

[Segue alla successiva](#)

«L'Europa borghese ha messo la vita a un livello così basso che non ha alcuna chance di prolungare la propria storia: vegeta, e nessuna società può vegetare per molto tempo»

Proviamo ad applicare questo metodo all'Europa contemporanea. C'è un'Europa borghese e individualista, è quella che pensa al proprio frigorifero, ai propri ristoranti gastronomici, quella che dice «io non voto». È l'Europa borghese, e non sembra voler sopravvivere. Senza dubbio dice il contrario, ma ha messo la vita a un livello così basso che non ha alcuna chance di prolungare la propria storia, vegeta, e nessuna società può vegetare per molto tempo. Ma non vedo nulla in tutto ciò che rimandi alla visione classica della misura. Vedo solo un nichilismo individualista, quello che consiste soltanto nel dire: «noi non vogliamo né del romanticismo né degli eccessi, noi non vogliamo vivere ai confini, alle frontiere, noi non vogliamo conoscere lo strazio». Ma se voi non volete vivere alle frontiere, né conoscere lo strazio, voi non vivrete e anche la vostra società non vivrà. La grande lezione, e lo dico perché mi oppongo formalmente all'ideologia delle democrazie popolari, la grande lezione che ci viene dall'Est, è esattamente il senso della partecipazione a uno sforzo comune, e non c'è alcuna ragione per la quale noi dovremmo rifiutare questo esempio.

«I diritti dell'uomo sono un valore che dobbiamo assolutamente difendere, ma ciò non significa che dobbiamo negare l'esistenza dei doveri»

Da questo punto di vista, io non approvo in alcun modo l'Europa borghese. Ma voglio far mia, al contrario, una posizione che è questa che segue: «noi conosciamo l'estremo, noi l'abbiamo vissuto, noi lo riviveremo quando sarà necessario e possiamo dire di averlo vissuto perché abbiamo attraversato dei momenti che ci hanno permesso di conoscerlo». C'è stato un grande movimento di solidarietà nazionale francese, e ce n'è uno di solidarietà nazionale greca, e sono basati sulla sofferenza. Ma questa solidarietà noi la possiamo ritrovare sempre, non soltanto nei momenti di sofferenza. Se noi riflettessimo abbastanza sulla nostra esperienza sono sicuro che comprenderemo meglio questa nozione di misura concepita come la conciliazione delle contraddizioni e, in modo particolare nel settore sociale e politico, come la conciliazione dei diritti e dei doveri dell'individuo. La posizione dell'Europa borghese, infatti, arriva a rivendicare soltanto i diritti dell'uomo. I diritti dell'uomo sono un valore che dobbiamo assolutamente difendere, ma ciò non significa che dobbiamo negare l'esistenza dei doveri. E viceversa. I doveri dell'uomo di cui ci si vanta all'Est non sono dei doveri che noi accetteremo se

significano la negazione di tutto ciò che costituisce il diritto dell'uomo ad essere ciò che è.

«La tendenza all'equilibrio deve essere uno sforzo e un coraggio permanente. La società che saprà avere questo coraggio è la vera società del futuro»

La misura è sempre qualcosa che si trova tra due estremi e lotta contro questi due estremi; è per questo che sono d'accordo con voi nello stimare che il principio classico della misura implica la nozione di lotta continua, di una lotta creatrice di ogni individuo per trovare il suo equilibrio tra tutte le forze che lo circondano ed è certamente su questo concetto che potremo basare la soluzione occidentale della crisi. [...] La tendenza all'equilibrio deve essere uno sforzo e un coraggio permanente. La società che saprà avere questo coraggio è la vera società del futuro. Una società di questo tipo, d'altronde, si incomincia a veder nascere in tante parti del mondo ed è proprio per questo che non riesco a dirvi pessimista. La speranza c'è. Ci è stata data dall'ellenismo che l'ha definita per la prima volta e che ce ne ha fornito gli esempi più vividi attraverso i secoli. Noi, oggi, possiamo sperare che questi semi daranno i loro frutti ancora una volta e ci aiuteranno a trovare la soluzione ai nostri problemi.

[Segue a pagina 7](#)

L'UNIONE EUROPEA: GIA' ESTINTA PER VENIR MENO DELLO SCOPO ESSENZIALE E DETERMINANTE?

3. Clausula rebus sic stantibus

(a) Origin and development of the clausula

One of the most interesting, and potentially most dangerous, inroads into *pacta sunt servanda* has, however, been the so-called *clausula rebus sic stantibus*: a contract is binding only as long and as far as (literally:) matters remain the same as they were at the time of conclusion of the contract. It is obvious that such a proviso, if broadly interpreted, can be used to erode the binding nature of contractual promises very substantially; not surprisingly, therefore, the *clausula* doctrine fell into oblivion in the late 18th and the 19th centuries:²³⁷ the heyday of "classical" contractual doctrine when freedom of contract, economic liberalism and certainty of law reigned supreme. The Roman lawyers had not known anything like it either. Moral philosophers were the first to draw attention to the change of circumstances and thus to sow the seed for the *clausula rebus sic stantibus*. "Omnia esse debent eadem, quae fuerunt, cum promitterem, ut promittentis fidem teneas . . .": this general proposition, which was to be quoted time and again, had originally been formulated by Seneca.²³⁸ Equally influential was the example of the sword which does not have to be returned to a depositor who has become insane. It goes back to Cicero, *De officiis* ("Si gladium quis apud te sana mente deposuerit, repetat insaniens, reddere peccatum sit, officium non reddere"),²³⁹ and was taken up by St. Augustine.²⁴⁰

1. Quando si vedono apparire notizie così

TE LO DO IO SCHENGEN-"SUL TRENO NON POTETE SALIRE": A BOLZANO LO STOP AI MIGRANTI CON IL BIGLIETTO PER L'AUSTRIA - VIENNA FRENA L'ESAME DELLE RICHIESTA DI ASILO PER NON DIVENTARE LA META PREDILETTA DEI PROFUGHI - INCUBO SCABBIA A BOLZANO

la situazione è grave. Ma non perchè sia eccezionale ed imprevedibile; ma perchè, al contrario lo è perfettamente (prevedibile).

Abbiamo già enfatizzato come questa situazione non possa mutare, nei suoi esiti e soluzioni ultimi, anche se si ricorresse al presunto trasferimento di sovranità all'UE: anzitutto, ciò comporterebbe la inevitabile violazione del principio, europeista (fondamentale e inderogabile), di sussidiarietà e di proporzionalità (art.5 TUE), che rende assolutamente prioritario che l'accertamento delle condizioni occupazionali e sociali di assorbimento di "migranti" spetti alle autorità nazionali.

Ma poi non si comprende cosa potrebbe dire/fare di diverso una Commissione nell'affrontare un problema i cui termini sociali ed economici (e quindi di diritti fondamentali coinvolti) sono conseguenti a dati occupazionali, di livello sostenibile della spesa pubblica e di livello delle prestazioni erogabili, strettamente dipendenti dal quadro delle politiche legate alla moneta unica. Cioè dipendenti

[Segue alla successiva](#)

dall'esistenza dell'euro, della sua coesistente stabilità dei prezzi, dal ridisegno del ruolo dello Stato (nazionale, e in presenza di un ben noto divieto, posto dagli attuali trattati, della creazione di un effettivo bilancio federale, anche sovranazionale) che esso implica e impone.

3. Queste elementari considerazioni attinenti al "vincolo logico", ma anche giuridico, politico ed economico, che definisce il vero significato della solidarietà verso il "resto del mondo" della UE ci aiutano a capire il senso dell'**art.78 del trattato sul funzionamento dell'Unione**, quello che contiene il fatidico "**principio di non respingimento**" e i suoi limiti concreti.

Ve lo riporto sottolineando in grassetto le parti che oggi paiono più contraddittoriamente (in)attuate e, molto concretamente, svuotate dalla impostazione di politiche economiche, sociali e del lavoro conseguenti all'esistenza dell'euro e al suo corollario obbligato dell'austerità (che poi sarebbe come dire: quanta pietà ha legittimato per i greci questo assetto, tanta *pietà* inevitabilmente non potrà che riservare ai cittadini extracomunitari):

"Articolo 78

(ex articolo 63, punti 1 e 2, e articolo 64, paragrafo 2, del TCE)

1. L'Unione sviluppa una politica comune in materia di asilo, di protezione sussidiaria e di protezione temporanea, volta a **offrire uno status appropriato a qualsiasi cittadino di un paese terzo che necessita di protezione internazionale e a garantire il rispetto del principio di non respingimento**. Detta politica deve essere conforme alla convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e al protocollo del 31 gennaio 1967 relativi allo status dei **rifugiati**, e agli altri trattati pertinenti.

2. Ai fini del paragrafo 1, **il Parlamento europeo e il Consiglio**, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria, adottano le misure relative a un sistema europeo comune di asilo che includa:

- a) uno **status uniforme in materia di asilo** a favore di cittadini di paesi terzi, valido in tutta l'Unione;
- b) uno status uniforme in materia di **protezione sussidiaria** per i cittadini di paesi terzi che, pur senza il beneficio dell'asilo europeo, necessitano di protezione internazionale;
- c) un **sistema comune** volto alla **protezione temporanea degli sfollati in caso di afflusso massiccio**;
- d) procedure comuni per l'ottenimento e la perdita dello status uniforme in materia di asilo o di protezione sussidiaria;
- e) criteri e meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo o di protezione sussidiaria;
- f) norme concernenti **le condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo o protezione sussidiaria**;
- g) **il partenariato e la cooperazione con paesi terzi per gestire i flussi di richiedenti asilo o protezione sussidiaria o temporanea**.

3. **Qualora uno o più Stati membri debbano affrontare una situazione di emergenza caratterizzata da un afflusso improvviso di cittadini di paesi terzi, il Consiglio, su proposta della Commissione, può adottare misure temporanee a beneficio dello Stato membro o degli Stati membri interessati. Esso delibera previa consultazione del Parlamento europeo.**"

4. Ora, a parte le varie convenzioni di Dublino (1,2 e 3...) è evidente che la previsione essenziale del trattato riserva al Consiglio, su proposta della Commissione, degli **obblighi di intervento in caso di "situazione di emergenza caratterizzata da un afflusso improvviso di cittadini di paesi terzi"**, che dovrebbero essere accoppiati a precedenti, preventivi e tempestivi, **convenzioni di partenariato e cooperazione con paesi terzi per gestire i flussi**.

Ancor prima, il TFUE configura un **altro obbligo** (potere-dovere), a carico di Parlamento europeo e Consiglio, di elaborare un **sistema comune volto alla protezione temporanea degli sfollati in caso di afflusso massiccio**.

Se questo insieme di cose fosse stato fatto, e cioè fosse stato realmente una preoccupazione programmatica delle istituzioni europee, oggi non saremmo ovviamente in questa situazione.

5. La conferma la abbiamo **nell'art.8 del trattato sull'Unione europea**, che come fonte dovrebbe contenere dei principi generali informativi che vincolano e conformano quelli del TFUE. L'art.8 recita:

Articolo 8

Segue alla successiva

1. *L'Unione sviluppa con i paesi limitrofi relazioni privilegiate al fine di creare uno spazio di prosperità e buon vicinato fondato sui valori dell'Unione e caratterizzato da relazioni strette e pacifiche basate sulla cooperazione.*

2. *Ai fini del paragrafo 1, l'Unione può concludere accordi specifici con i paesi interessati. Detti accordi possono comportare diritti e obblighi reciproci, e la possibilità di condurre azioni in comune.*

La loro attuazione è oggetto di una concertazione periodica."

Questa disposizione è (o dovrebbe essere) **il presupposto dell'insieme di politiche che abbiamo visto specificate nell'art.78 del TFUE** e, quindi, a sua volta, anche dei vari "Dublino". Si tratta del normale principio di **gerarchia delle fonti** che sono condizionanti l'un l'altra dall'alto verso il basso, in modo che il contenuto di ciò che viene stabilito "a valle" debba essere conforme ed aderente, per completezza e finalità dei contenuti, a ciò che è stabilito "a monte".

Ora quello che emerge con oggettiva e prepotente evidenza è che **le istituzioni UE sono state, e risultano tutt'ora, inadempienti** e lacunose nel provvedere in attuazione dei trattati.

6. Ma se questo è il quadro da cui emerge la grave e manifesta disfunzionalità dell'Europa, possiamo affidarci ad una costruzione del genere, - continuando fideisticamente a prestargli una *sognante* adesione -, mentre già la vicenda della Grecia dimostra che, **anche al suo interno, il divieto di solidarietà economico-finanziario**, rende lettera morta norme importantissime di cooperazione e convivenza solidale tra paesi membri, contemplate, ed ancor più clamorosamente inattuate, dalle previsioni fondamentali dei trattati stessi?

Vi ripropongo **l'art.5 del TFUE** che, a sua volta, era stato già citato, come fondamento del motivo di recesso "*inadimplenti non est adimplendum*" (alla luce del sempre applicabile e prevalente diritto dei trattati di cui alla Convenzione di Vienna) **in questo precedente post:**

"*Articolo 5*

1. *Gli Stati membri coordinano le loro politiche economiche nell'ambito dell'Unione. A tal fine il Consiglio adotta delle misure, in particolare gli indirizzi di massima per dette politiche.*

Agli Stati membri la cui moneta è l'euro si applicano disposizioni specifiche.

2. *L'Unione prende misure per assicurare il coordinamento delle politiche occupazionali degli Stati membri, in particolare definendo gli orientamenti per dette politiche.*

3. *L'Unione può prendere iniziative per assicurare il coordinamento delle politiche sociali degli Stati membri."*

Vi pare che **se questa norma**, da ritenere anch'essa fondamentale e vincolante in una gerarchia di fonti costitutive di obblighi per le istituzioni europee, **fosse stata ragionevolmente applicata, la Grecia si potrebbe trovare nella situazione attuale?** E anche il problema della **migrazione** si manifesterebbe in queste tragiche forme disfunzionali?

7. La verità è che le norme cooperative e di azione nel reciproco e comune interesse e vantaggio sono lettera morta.

Ma se questa giustificazione fondamentale dell'adesione all'UE, cioè lo spirito cooperativo per il benessere di tutti i cittadini di tutti i paesi aderenti, viene meno, per drammatiche evidenze determinate da fatti sopravvenuti che non si possono ignorare, **la clausola *rebus sic stantibus*** (cioè relativa alla "eccessiva onerosità" sopravvenuta di un qualsiasi vincolo da trattato), non solo imporrebbe al governo di un paese di prenderne atto e recedere da un siffatto trattato ma, ancor, più **certifica il venir meno dell'Unione per manifesta impossibilità di raggiungere il proprio scopo essenziale e principale**, quale teoricamente enunciato.

Cioè quello dell'art.3, par.1, del TUE che dice "*L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli*".

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

www.aiccrepuglia.eu

Continua da pagina 3

«L'Europa ha bisogno di respirare, di trovar sollievo, ha bisogno di idee che non siano provinciali come invece sono, oggi, tutte le nostre idee»

Anch'io, come voi, sono convinto che in questo momento l'Europa sia costretta da una miriade di lacci che non le permettono di respirare. In un momento come questo, in cui Atene è a 6 ore da Parigi, in cui andiamo a Roma in 3 ore, in cui le frontiere esistono soltanto per i doganieri e chi è sottoposto alla loro giurisdizione, eppure viviamo in uno stato feudale. L'Europa, che ha concepito tutte le ideologie che oggi dominano il mondo e che oggi se le vede ritornare contro, incarnate come sono in paesi più grandi e industrialmente più potenti, questa Europa che ha avuto il potere e

la capacità di concepire queste ideologie ora può avere il potere e la capacità di inventarsi le nozioni che ci permetteranno di gestire o di equilibrare queste ideologie. Insomma, l'Europa ha bisogno di respirare, di trovar sollievo, ha bisogno di idee che non siano provinciali come invece sono, oggi, tutte le nostre idee. Le idee parigine sono delle idee provinciali; le idee ateniesi lo sono ugualmente, ed è in questo senso che stiamo vivendo la più grande difficoltà, perché non riusciamo a mischiare abbastanza tra loro le nostre idee per fare sì che si fecondino vicendevolmente i valori erranti, che ora sono isolati nei nostri rispettivi paesi. Ebbene, io credo che sia questo l'ideale al quale tutti noi dobbiamo tendere, che noi dobbiamo difendere, per il quale noi dobbiamo fare tutto ciò che ci è possibile, perché que-

sto ideale noi non lo raggiungeremo tutto d'un colpo.

«La parola «sovranità» è da tempo immemore che mette i bastoni tra tutte le ruote della storia internazionale. E continuerà a farlo»

Prima avete pronunciato una parola decisiva, è la parola «sovranità». Questa parola, «sovranità», è da tempo immemore che mette i bastoni tra tutte le ruote della storia internazionale. E continuerà a farlo. Le ferite della guerra appena conclusa sono troppo fresche perché possiamo sperare che delle collettività nazionali facciano questo sforzo di cui sarebbero capaci soltanto degli individui superiori e che consiste nel dominare i propri risentimenti. Noi ci troviamo psicologicamente

Segue a pagina 16

Continua dalla precedente

Sarebbe da supporre che di fronte al palese fallimento di questo obiettivo super-primario (rivelatosi del tutto teorico), il trattato sia, nel complesso, venuto meno per **mutazione irreversibile, e impossibilità oggettiva di raggiungimento, del suo scopo essenziale e determinante del consenso dei vari Stati aderenti.**

8. Il fatto è che, come abbiamo visto, nella consuetudine applicativa, vale e si applica in modo imperativo, e ormai fuori da ogni controllo, solo il famoso par.3 di questo art.3, quello della stabilità dei prezzi, della forte competizione (tra Stati) e della "**economia sociale di mercato**".

Una previsione fin dall'inizio incompatibile con le enunciazioni inutilmente enfatiche che vi abbiamo esemplificato e che rende queste ultime una mera finzione: che puntualmente si sta rivelando tale.

Probabilmente, i "veri" fondatori dell'Unione europea, ben sapendo di questo effetto di incompatibilità logica ed economica tra le stesse previsioni fondamentali poste all'interno dei trattati, (come un gigantesco specchio per le allodole), **contavano sull'indifferenza di governi e popoli a questa tacita inapplicabilità delle clausole cooperative e solidali e, quindi, sulla loro tacita e inopposta abrogazione de facto.**

Senza resistenze.

Come aveva esattamente previsto von Hayek

Appunto.

Migranti: la cresta di Renzi e il mistero del piano B

Di Elisabeth-Astrid Beretta

L'UE si stacca dall'Italia sulla questione dei flussi migratori: il premier Renzi minaccia di mettere in esecuzione un "piano B che farà male all'Europa". In vista dell'incontro con Hollande e Cameron in settimana, il piano B appare come l'ennesima provocazione da uno specialista delle frasi shock. Oppure il Piano B esiste realmente?

Se vi è un piano B, c'era originariamente un piano A: spartizione dei migranti fra i 25 paesi dell'UE e rinvio di quelli che non rientrano nei casi urgenti (emigrati per ragioni economiche, non rifugiati politici). Se nella maggior parte dei paesi, quei rimpatri sono stati imposti al 39% dei richiedenti d'asilo, l'Italia si è limitata l'anno scorso a rispedirne a casa appena 14.000, secondo l'Huffington Post. Quanto agli altri paesi europei fedeli a Dublino II, si sono limitati a chiudere gli occhi – e le frontiere – sulla situazione. La Francia nega di aver bloccato il confine ma decine di migranti aspettano a Ventimiglia da giorni di poter metter piede sul territorio francese.

Il presidente del Consiglio è costretto a costatare i limiti del regolamento, che va a ledere ed espone i paesi geograficamente limi-

trofi all'UE a flussi migratori che non possono gestire da soli. Quel regolamento che prevede, fra l'altro, che le pratiche di richiesta d'asilo siano avviate nel paese di sbarco nell'UE, è stato criticato anche dal Commissario ai diritti dell'uomo del Consiglio europeo, dall'UNHCR, e dal Consiglio europeo per i rifugiati e gli esiliati. Dublino II si rivela essere un ostacolo alla sicurezza dei nuovi arrivati e alla legittima presa in considerazione della loro richiesta di asilo, oltre che un'ingiustizia nei confronti di certi paesi che ricevono più richieste di altri. Situazione impossibile da gestire senza aiuti federali.

Le accuse di desolidarizzazione di Renzi sul Corriere della Sera sono, quindi, vere. La redistribuzione di 24.000 dei 57.000 migranti arrivati in Italia – dall'inizio del 2015 – attraverso l'Europa è insufficiente. Ma che ne è della fattibilità delle soluzioni che si possono celare dietro al misterioso piano B? Un ventaglio di possibilità secondo il Corriere...

Anche il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha parlato di un piano segreto che "mostrerà un'Italia fin qui sconosciuta perché questa situazione non è più tollerabile". Dalla bocca di un personaggio come Alfano, il "piano segreto" suona stranamente come la rivela-

zione dell'esercito Gladio da parte di Andreotti nel '89. Ansia!

Fiorenza Sarzanini del Corriere.it par-

la di un "ventaglio di possibili interventi". Si tratterebbe quindi di affiancare a processi diplomatici più tradizionali, metodi shock. Un insieme di misure insomma, più o meno realizzabili.

La prima ipotesi che ci viene in mente è la distribuzione di permessi temporanei ai richiedenti d'asilo per permettere loro di valicare i confini e circolare liberamente in Europa. Un modo per dire all'UE: "Ve ne lavate le mani? Bene, anch'io". Una provocazione certo, ma non irrealizzabile. Si può inoltre pensare a un obbligo per le navi che soccorrono i migranti di riportarli nel loro paese europeo di provenienza, proibendo l'accesso ai porti italiani. Il Corriere ha pensato, inoltre, ai rimpatri via charter dei migranti in situazione irregolare. È già stato fatto in passato, ma la situazione della Libia dovrebbe essere giudicata come particolare: si tratta, infatti, di rifugiati politici.

Quanto all'ipotetica iniziativa militare dell'Italia in Libia indipendentemente dall'Onu – è ciò che Renzi lasciava intuire quando

[Segue alla successiva](#)



NUOVO VICE PRESIDENTE VICARIO DELL'AICCRE

E' NADIA GINETTI – Senatrice della Repubblica

Sindaco del Comune di Corciano

Membro della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

Membro della 2ª Commissione permanente (Giustizia)

Membro della 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea)

Membro del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa

Segretario della Comitato parlamentare Schengen, Europol e immigrazione



Continua dalla precedente

parlava di "intervento meno convenzionale" – si tratta di una soluzione, fortunatamente, improbabile. Pericolosa per l'Italia, che si indebolirebbe senza sostegni, e assolutamente disapprovata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Non sarebbe l'Europa a patirne le conseguenze, ma l'Italia. La possibilità d'una operazione di "polizia" sulle coste libiche assieme a certi paesi dell'UE e all'aiuto dell'Egitto nell'obiettivo di catturare i traghetti sembra, a conti fatti, più probabile.

L'Italia, da sola, ha dovuto gestire l'arrivo di 57mila persone

L'errore dell'UE e la cresta del gallo chiantigiano

L'Italia è geograficamente (quindi politicamente) in prima linea sulla questione dei flussi migratori.

Abbandonata – va detto – dal resto d'Europa. Deve fronteggiare da sola la gestione di 57.000 persone che dall'inizio dell'anno sono approdate sul territorio europeo mettendo piede sul suolo italiano, e aprirà a breve cinque caserme sparse sul territorio nazionale per allestire in centri di accoglienza per i migranti.

A lungo termine, si può temere un rafforzamento dell'euroscetticismo in Italia mescolato a un rigurgito di populismo e di movimenti identitari. L'odio dello straniero, quello di colore, quello troppo scuro, che "viene a rubare il lavoro" si sommerà all'ostilità nei confronti del vicino europeo, quello che "ci ha abbandonati". Insomma, mossa sbagliata per l'UE.

Ed è proprio con quello che si è scontrato Renzi in materia di po-

litica interna. I governi delle regioni Veneto, Liguria e Lombardia, appoggiati da Matteo Salvini hanno rifiutato l'accoglienza ai migranti, risvegliando lo spauracchio del rischio d'epidemia (sì, perché gli stereotipi sono duri a morire nelle regioni conservatrici a forte componente xenofoba).

Chiamando all'unità nazionale in un paese nel quale le recenti elezioni regionali hanno sottolineato un forte incremento di populismo, invocando l'aiuto di un'Unione Europea che non risponde più, Renzi – spinto al limite – alza la sua leggendaria cresta da gallo chiantigiano. Quella che conosciamo dai suoi esordi da presidente di provincia in Toscana. Unico problema: riuscirà a farsi sentire, lui che è solito urlare "al lupo"?

Da Cafebabel

I figli degli anni '70 potrebbero vincere, ma non sanno lottare

La «generazione Jeeg» rappresenta la classe d'età più numerosa in Italia, ma subisce lo strapotere dei più anziani. E Renzi al governo conta poco

Di Riccardo Puglisi

“Corri ragazzo laggiù
Vola tra lampi di blu
Corri in aiuto di tutta la gente
Dell'umanità”

A tradimento, questo articolo comincia con un test: quanti di voi riescono a leggere i versi riportati sopra senza mettersi a cantare? Molto probabilmente molti degli italiani che sono nati negli anni '70, cioè che hanno oggi tra i 37 e i 46 anni, non ce la faranno mai a non canticchiare.

A oggi i nati negli anni '70 sono la generazione più numerosa d'Italia

Partiamo da un po' di numeri: ad oggi i nati negli anni '70 sono la generazione più numerosa d'Italia. Secondo i dati Istat, i nati tra il 1970 e il 1979 al primo gennaio 2014 erano 9,47 milioni: praticamente un residente in Italia su 6. La generazione dei nati negli anni '60 è leggermente più piccola (9,31 milioni), mentre i nati negli anni '50 sono 7,35 milioni. I nati negli anni '40 sono 6,32 milioni, mentre i nati prima degli anni '40 sono 5,92 milioni. Dal lato di quelli più giovani, i nati negli anni '80 sono 7,15 milioni, mentre i nati negli anni '90 sono 6 milioni. Infine i nati nel nuovo millennio sono 9,59 milioni, ma naturalmente includono un decennio e mezzo. A mettere i dati in un grafico, vi accorgete di una forma somigliante a una collina: un paese in cui le persone di mezza età rappresentano il gruppo più numeroso, i giovani sono la generazione più piccola, mentre gli anziani si trovano in una posizione intermedia.

Torniamo al quiz di partenza: per chi non lo avesse capito, i versi scritti sopra sono l'inizio della sigla di Jeeg Robot d'Acciaio, uno dei più celebri cartoni animati giapponesi, cartoni animati che hanno avuto un clamoroso successo in Italia tra la fine degli anni '70 e gli anni '80. Il capostipite fu Goldrake, trasmesso per la prima volta nel 1978 da quella che allora si chiamava Rete 2 (e che oggi si chiama Rai 2), mentre Jeeg fu trasmesso per la prima volta nell'anno successivo.

Sia nel caso di Goldrake che nel caso di Jeeg milioni di italiani possono vivere facilmente un'esperienza proustiana di ritorno al tempo perduto: basta sentire qualche nota delle due sigle per ritrovare il tempo passato: una piccola madeleine televisiva.

In ogni caso, al ricordo non può che associarsi la riflessione: quelli che sono nati negli anni '70 si sentono ora un po' una generazione nel mezzo, anche se è difficile definirli “persone di mezza età”. Giovani? Vecchi? Sicuramente nel mezzo, incuneati tra le due generazioni dei genitori e dei figli che cominciamo ad avere, oppure abbiamo da un pezzo.

È difficile oggi ricordarsi con precisione che cosa si provasse allora nel guardare gli episodi di Jeeg o di Goldrake, di Daitarn 3 o di Capitan Harlock (senza dimenticare cartoni giapponesi più “femminili” come Heidi, Candy Candy, Hello Spank o Lady Oscar). Un dato di fatto è che questi eroi e questi robot passavano il tempo a combattere contro nemici provenienti dal cielo o da sottoterra, e che nel farlo sopportavano patimenti e sofferenze. In termini comparativi si tratta senz'altro di un mondo molto più duro rispetto al mondo tenero ed edulcorato dei concorrenti americani, cioè i cartoni della Disney.

Nei cartoni animati giapponesi con protagonisti i robot un tema cruciale sottostante è quello della lotta generazionale tra i giapponesi nati negli anni '40 e '50 in Giappone e i loro genitori, usciti sconfitti e umiliati dopo la Seconda Guerra Mondiale

Come efficacemente raccontato da Marco Pellitteri nel suo saggio *Il Drago e la Saetta*, nei cartoni animati mecha (cioè con protagonisti i robot) nati sulla carta dei fumetti negli anni '70 e poi trasposti in forma televisiva, un tema cruciale sottostante è quello della lotta generazionale tra i giapponesi nati negli anni '40

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

e '50 in Giappone e i loro genitori, usciti sconfitti e umiliati dopo la Seconda Guerra Mondiale. I robot sono costruzioni meccaniche per molti aspetti simili a samurai che prendono vita nel momento in cui l'eroe li comanda dall'interno; nel caso di Jeeg l'integrazione è ancora maggiore: il protagonista Hiroshi si trasforma nella **testa del robot**, il cui corpo si completa con il famoso "lancio dei componenti". L'eroe in questi cartoni animati è sempre un giovane, tipicamente aiutato da uno scienziato anziano, che lotta per salvare la Terra da **un'invasione di nemici maligni**: fuor di metafora, i giovani giapponesi – aiutati dalla tecnologia - risolvono insieme un paese che la generazione precedente ha portato alla rovina attraverso la guerra e il nazionalismo. Come analizzato da Marco Maurizi, esiste un'ambiguità di fondo nei robot giapponesi, per cui non è chiaro se il nemico sia la generazione precedente che ha voluto combattere e ha perso una guerra, oppure l'Occidente che ha vinto la guerra sia militarmente che culturalmente.

Tornando alla nostra esperienza dei robot giapponesi, un moto spontaneo è quello di ascoltare queste sigle con lo spirito di una generazione che deve lottare e soffrire per ottenere spazio dalla generazione precedente. Di quale spazio sto parlando? Qui si è gente concreta: mi riferisco esplicitamente a denaro e potere, cioè a risorse economiche e potere politico, che sono tutta appannaggio delle generazioni precedenti.

La figura che vedete sotto è tratta dall'indagine annuale della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane. Guardate l'orripilante divaricazione nei redditi tra chi ha meno di 44 anni e chi ne ha più di 55: altro che brividi proudiani.

Preghiera per la nostra terra

Dio Onnipotente,
 che sei presente in tutto l'universo
 e nella più piccola delle tue creature,
 Tu che circondi con la tua tenerezza
 tutto quanto esiste,
 riversa in noi la forza del tuo amore
 affinché ci prendiamo cura
 della vita e della bellezza.
 Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e
 sorelle
 senza nuocere a nessuno.
 O Dio dei poveri,
 aiutaci a riscattare gli abbandonati
 e i dimenticati di questa terra
 che tanto valgono ai tuoi occhi.
 Risana la nostra vita,
 affinché proteggiamo il mondo e non lo depre-
 diamo,
 affinché seminiamo bellezza
 e non inquinamento e distruzione.
 Tocca i cuori
 di quanti cercano solo vantaggi
 a spese dei poveri e della terra.
 Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
 a contemplare con stupore,
 a riconoscere che siamo profondamente uniti
 con tutte le creature
 nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
 Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
 Sostienici, per favore, nella nostra lotta
 per la giustizia, l'amore e la pace.

Papa FRANCESCO
Dall'enciclica Laudato si
del 24 maggio 2015

LA GRECIA STA LETTERALMENTE MORENDO DALLA NECESSITÀ DI USCIRE DALL'EURO.

IMPOSSIBILE COMMENTARE L'ARTICOLO DEL DAILY MAIL SULLE CONDIZIONI DELLA SANITÀ GRECA. AFFIDIAMOCI ALLE SUE PAROLE: “BAMBINI TENUTI IN OSTAGGIO PER LE SPESE MEDICHE, FACCHINI USATI COME PARAMEDICI, TAGLI DEL 94% DEL BUDGET: UN BOLLETTINO DI GUERRA DAGLI OSPEDALI DI ATENE MOSTRA CHE LA GRECIA STA LETTERALMENTE MORENDO DALLA NECESSITÀ DI USCIRE DALL'EURO.”

DI IAN BIRRELL,

COME MUORE UNA NAZIONE? QUESTA SETTIMANA, NEGLI OSPEDALI SOTTO ASSEDIO DI ATENE, HO VISTO UNO SCORCIO DELLA SCIOCCANTE RISPOSTA. E' QUANDO LA SUA GENTE MUORE A MIGLIAIA SEMPLICEMENTE PERCHÉ LO STATO NON PUÒ PERMETTERSI DI CURARLI.

NEL REICHSTAG A BERLINO, SI DICE ORMAI APERTAMENTE CHE ANGELA MERKEL È PRONTA A DISCUTERE DI COME TOGLIERE LA GRECIA DALLA SUA MISERIA – DI LASCIARLA FARE 'GREXIT' E PARACADUTARLA FUORI DAL SUO COLOSSALE DEBITO EUROPEO, COSA CHE AVREBBE UN IMPATTO ENORME SU SCALA GLOBALE.

MA PER RIPAGARE IL PROPRIO DEBITO, I GRECI SONO STATI MARTORIATI DA MISURE DI AUSTERITÀ CHE FANNO SEMBRARE RISIBILI LE LAMENTELE DEI LABOUR RIGUARDO I TAGLI DI OSBORNE.

NON ESISTE UNA METAFORA PIÙ POTENTE PER LA SALUTE DI UN PAESE DEL SUO STESSO SISTEMA SANITARIO. ED È SOLO QUANDO VEDIAMO COI NOSTRI OCCHI GLI ORRORI CHE AFFLIGGONO IL SSN GRECO CHE REALIZZIAMO QUANTO SIA SEMPLICEMENTE FOLLE PER UNA NAZIONE – UN TEMPO ORGOGLIOSA – CONTINUARE SULLA STRADA ATTUALE. SE SI TRATTASSE DEL VOSTRO PAESE, VI FAREBBE PIANGERE DI DOLORE E DI VERGOGNA.

NEI SUOI REPARTI OSPEDALIERI STRAPIENI, HO VISTO O SENTITO RACCONTI DI PRIMA MANO DI BAMBINI TENUTI IN OSTAGGIO PER IL PAGAMENTO DELLE SPESE SANITARIE E PAZIENTI IN PUNTO DI MORTE LASCIATI DA SOLI; O FACCHINI USATI COME PARAMEDICI, PAZIENTI A CUI VIENE DETTO DI PORTARSI LE LENZUOLA DA CASA, I FRENI DI VECCHIE AMBULANZE ROMPERSI MENTRE QUESTE VIAGGIANO AD ALTA VELOCITÀ E OSPEDALI CHE RIMANGONO SENZA FARMACI E MEDICAZIONI.

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

Ho incontrato Costa, un trentasettenne di Corfu, che si spingeva lentamente lungo la strada per l'ospedale. Faticava con la sua sedia a rotelle tenuta insieme con il nastro adesivo. I suoi sforzi erano ostacolati dal fatto di avere un braccio legato a un oggetto ingombrante e largo in un sacco nero.

Mi ha raccontato che un grave incidente in moto lo ha lasciato con una gamba amputata. Dovrebbe essere ancora in ospedale, mi ha spiegato, ma non c'erano più letti; gli è stato chiesto di andarsene, nonostante le sue proteste. "Mi hanno detto di andarmene a casa", ha detto. "Sono spaventato perché non ho soldi per sopravvivere".

Mentre continuava a spingersi avanti, gli ho chiesto cosa c'era nel sacco. "La mia gamba" ha risposto, aprendo il sacco per mostrarmi la sua protesi.

In molti ospedali della capitale, praticamente tutti i dottori, le infermiere e tutti i guidatori di ambulanze hanno racconti dell'orrore da raccontarmi di in sistema che è sull'orlo di andare in pezzi.

"Questa non si può più chiamare Europa" ha detto amaramente un chirurgo.

La crisi è diventata così grave che il gruppo umanitario "Medici senza Frontiere" stanno preparando un piano d'azione per aiutare il paese nel caso le cose peggiorino, come fanno nelle zone del mondo colpite dai più gravi conflitti.

"La situazione è pari a quella di una zona di guerra, salvo le pallottole," ha detto una fonte della carità. "Se le cose vanno avanti come adesso, potremmo vedere un completo collasso del sistema sanitario".

Il nuovo governo di sinistra sta litigando riguardo i termini di un nuovo salvataggio – ma nonostante tutto il suo atteggiarsi ha fatto poco per aiutare il servizio sanitario al di là di ampliarne l'accesso.

Le tragiche conseguenze possono essere viste visitando l'ospedale di Nikaia nel porto del Pireo, dove un manipolo di personale notturno faticava a star dietro ai pazienti che si riversavano nel pronto soccorso.

Una vecchia signora con un aspetto moribondo stava immobile su un carrello nel corridoio, abbandonata per le quattro ore in cui sono rimasto lì poiché non aveva nessun familiare che si batteva per lei.

Altre cinque persone anziane erano sdraiate sui carrelli, due erano chiaramente doloranti e uno aveva un collarino, in mezzo a una mischia di pazienti con facce fracassate, corpi dilaniati e arti fratturati venivano aiutati dai parenti. Agenti della polizia scortavano un prigioniero in catene coperto di sangue.

La figlia di una donna ottantaquattrenne raggomitolata in agonia sotto un cappotto mi ha raccontato che erano lì da quattro ore, la mancanza di personale l'aveva costretta a portare sua madre in sedia a rotelle al reparto dei raggi x e a fare gli esami del sangue. "Gli ospedali greci sono l'inferno", mi ha detto.

Un altro uomo che accompagnava suo suocero, che soffriva di Alzheimer e aveva dolori acuti di stomaco, mi ha detto che il sistema era spregevole.

[segue alla successiva](#)

La corruzione esiste da molto tempo, ed è quindi molto vecchia, ma ogni anno, invece di morire, diventa sempre più subdola ed arzilla. Carl William Brown

[Continua dalla precedente](#)

Sono arrabbiato e triste quando vedo queste cose”, ha detto. Ha aggiunto che suo padre aveva sofferto di un ictus a Creta e dopo che per otto ore l’ambulanza non era arrivata, era stato costretto ad attraversare l’isola in taxi, spendendo 150 euro.

Una donna teneva una flebo sopra sua madre. Un’altra, improvvisamente in lutto, è stata mandata fuori mentre piangeva disperata. Poi, mentre iniziavo a parlare con uno specialista, un paramedico gli ha urlato contro perché doveva occuparsi di una moglie malamente picchiata che aveva gravi ferite alla testa.

Panos Papanikolaou, un esperto neurochirurgo, ha detto che le carenze di organico dovute a un congelamento delle assunzioni di 4 anni, ha comportato che l’affollato ospedale potesse usare solo 5 delle 11 sale operatorie. Le infermiere sono particolarmente poche, ne rimangono 450 – 300 in meno del numero necessario.

Poiché le rimanenti infermiere avevano un sacco di ferie arretrate, solo 3 sale saranno operative nei prossimi 2 mesi – quindi si potranno curare solo le emergenze estreme in agosto, un mese che di solito vive un picco a causa del turismo.

“La decisione di fermare tutte le assunzioni di personale medico è stata criminale secondo me”, ha detto Papanikolaou.

“I dottori di terapia intensiva stimano che perdiamo 2000 persone all’anno che non dovrebbero morire”.

Le infermiere mi hanno detto che non ci sono lenzuola per cui i pazienti devono portarsele da casa; di notte, mettono pannolini e materassi leggeri se i pazienti sanguinano o bagnano il letto perché mancano i cambi.

In un rione, si sono accordati per comprare un misuratore di pressione e termometri a causa della mancanza di attrezzature. Poiché gli stipendi sono stati tagliati di un terzo con l’aumento della pressione, queste azioni sottolineano l’eroismo di alcuni membri del personale medico che lottano per tenere a galla il sistema.

Ho trovato Panayota Conti, 35 anni, che lavorava come unica infermiera notturna di turno con 20 pazienti del settore urologia, 9 dei quali avevano avuto operazioni importanti quello stesso giorno.

“Spesso c’è più di una persona che ha bisogno e devo scegliere chi aiutare” ha detto. “I pazienti capiscono, ma ricevono meno cure rispetto a prima”.

Un’altra infermiera l’ha messa così: “se ci sono due persone che stanno morendo, possiamo aiutarne solo una – siamo ridotti a questo modo”.

Quando le ho chiesto come si sentisse a lavorare in queste condizioni, la Conti mi ha detto alle volte le vien voglia di buttarsi dalla finestra, aggiungendo: “l’unica maniera di sopravvivere è amare il proprio lavoro”. Sa di 7 suoi colleghi – 2 dottori e 5 infermiere – che hanno lasciato l’ospedale per andare a lavorare in Inghilterra. Un chirurgo cardiaco mi ha detto che 59 specialisti cardiaci greci sono andati a lavorare per il sistema sanitario nazionale anglosassone.

Più tardi, ho parlato con un conducente di ambulanze che mi ha raccontato di un recente incidente in cui i freni del suo veicolo di 11 anni si sono rotti, mentre si affrettava a portare la vittima di un incidente in ospedale. E’ riuscito a evitare un’altra collisione solo distruggendo il cambio. “Spesso succedono guasti a questi veicoli”, ha aggiunto. “Ma se arrivi in ambulanza, quantomeno hai una priorità maggiore”.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

In giro come paramedico per trattare gli incidenti più gravi. “E’ folle” ha detto. “Non siamo formati a sufficienza”.

Tra i più colpiti ci sono i malati di cancro, che possono aspettare 4 mesi per una diagnosi e poi 6 mesi per avere i trattamenti chiave. Le rappresentative sindacali a Agios Savvas ad Atene, il più grande centro oncologico della Grecia, ha detto che il personale è sceso a circa la metà di quello che servirebbe.

“se dei aspettare 6 mesi per cominciare la radioterapia, allora è inutile venire – o muori nel frattempo o il cancro è così avanzato che non serve più” ha detto Petros Athanasiades, un radiologo.

Dopo aver visto un paziente quasi morto per aver perso il lavoro, e di conseguenza il diritto alle cure, il cardiologo George Vichas messo in piedi una clinica gratuita di comunità servita da volontari, e ci sono 39 casi simili nel paese.

Lo specialista ha detto che hanno incontrato 5 casi in un reparto di maternità dove i neonati venivano tenuti in ostaggio fino a quando i loro genitori non pagavano le parcelle. “abbiamo assistito a un assoluto collasso del sistema sanitario” ha detto.

Come è stato possibile arrivare a questo punto? E cosa significa questo per il futuro della nazione all’interno dell’eurozona – e per l’intera eurozona? Prima del collasso, il sistema sanitario greco era inefficiente, mal gestito e corrotto come il resto del settore pubblico – ma forniva personale ben preparato e uno di sistemi di sanità universali più completi al mondo.

Ma dopo che la crisi ha colpito e il paese ha ricevuto l’ordine da parte dei creditori internazionali di tagliare i costi, nuove regole sui sussidi e la disoccupazione crescente ha visto esplodere il numero dei greci privi di copertura sanitaria da 500 000 a 2,5 milioni di persone.

L’esplosione della povertà e il deterioramento delle cure mediche hanno aumentato i problemi, dal diabete alle depressioni, dalle dipendenze da stupefacenti ai problemi cardiaci, dall’HIV alla tubercolosi. Sia la mortalità infantile sia i suicidi sono fortemente aumentati.

Nel frattempo, i pazienti sono passati dai sistemi privati a quello pubblico, aumentando il carico in capo allo stato, mentre spesso hanno posticipato i trattamenti così aggravando le proprie condizioni a causa del costo delle medicine e dei dottori – molti dei quali chiedono pagamenti sottobanco.

L’Unione Europea e l’eurozona erano progetti pensati per unire i paesi tra loro. Al contrario, hanno esacerbato la povertà, il decadimento e la divisione.

Ma ancora gli euro-zeloti chiedono altra austerità. Mentre l’ultima ondata di politici greci sembra incapace di risolvere la crisi tanto quanto i suoi sventurati predecessori. Il paese e il suo popolo arrugginito sono intrappolati tra molti altri anni di questa lenta stagnazione e il dolore immediato di un’uscita dall’euro. Non c’è da meravigliarsi che la seconda opzione sembri una scommessa sempre più attraente.

Non è difficile capire perché un default su parte – o magari tutto – il debito di 320 miliardi di euro della Grecia viene temuto in Alla fine, quel che potrebbe essere una rinascita per la Grecia potrebbe essere la morte del sogno europeo originale.

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 7

davanti a degli ostacoli che rendono questa realizzazione difficile. Detto questo, io la penso come voi, dobbiamo lottare per arrivare a superare questi ostacoli e fare l'Europa, un'Europa in cui Parigi, Roma, Atene e Berlino siano i centri nervosi di un "impero di mezzo" che in qualche modo possa giocare un ruolo nella storia di domani .

«Dobbiamo fare l'Europa, un'Europa in cui Parigi, Roma, Atene e Berlino siano i centri nervosi di un "impero di mezzo" che in qualche modo possa giocare un ruolo nella storia di domani»

Schematizzando un po' grossolanamente le cose, direi che oggi l'Occidente pretende di fare passare la libertà davanti alla giustizia, mentre l'Oriente invece pretende di far passare la giustizia davanti alla libertà . Non è questo il momento di capire se la libertà regni nell'Occidente e se la giustizia

regni in Oriente, ci basterà registrare le pulsioni delle due società. È anche possibile che la giustizia, brandendo la bomba atomica e la libertà, brandendone un'altra, si distruggeranno a vicenda su un confine che è facilmente prevedibile. In questo caso, confesso di non avere abbastanza immaginazione per sapere cosa potrebbe mai seguire a una terza guerra mondiale atomica. E da parte mia considero come dei criminali quei capi di Stato che lasciano credere ai loro popoli che si possa immaginare un futuro dopo una guerra del genere. Tuttavia, se una tale guerra atomica, un tale suicidio non avrà luogo, noi ci troveremo sempre davanti alle due statue della libertà e della giustizia che si affronteranno testa a testa. Io credo che in questo momento il rapporto di forza sia in equilibrio, l'abbondanza di popolazione a Oriente è compensata, a Occidente, da un perfezione sempre più spinta della tecnica . Quindi

credo che la storia, a cui tanta gente dà fiducia, alla fine confermerà questa fiducia e che, alla fine, giocheranno un ruolo importante proprio il valore della misura e della contraddizione. Perché questo valore si iscrive nella natura umana, e nella stessa natura della storia. Ci arriveremo, come ci sono già arrivate un certo numero di intelligenze europee: sapere che la libertà ha un limite, e che la giustizia anche ha un limite, che il limite della libertà si trova nella giustizia, ovvero nell'esistenza dell'altro e nel riconoscimento dell'altro, come il limite della giustizia si trova nella libertà, ovvero nel diritto di ogni persona ad esistere per quella che è all'interno di una collettività.

«C'è un'enorme differenza tra un abitante di Perpignan e uno di Roubaix. Ma ciò non ha impedito agli abitanti di Roubaix e di Perpignan di eleggere un governo comune»

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Europa: potrebbe scatenare un effetto domino, a partire dalla Spagna e dal Portogallo, che potrebbe mettere fine al sogno (Fogno? Ndvde) europeo.

Precipiterebbe la Grecia in crisi. Ma senza dover ripagare il debito, il paese sarebbe in surplus. Fuori dall'euro, attrarrebbe almeno enormi investimenti esteri, le sue esportazioni aumenterebbero considerevolmente e potrebbe mettersi a ricostruire.

E potrebbe fare una cosa che è poi la definizione moderna di una nazione: potrebbe iniziare a prendersi cura delle malattie dei suoi stessi cittadini.

Dal DAILY MAIL

L'armonia è una cosa eccellente, ma sfortunatamente non è sempre possibile. Possiamo dire, per esempio, che il matrimonio è un'istituzione eccellente, ma a condizione che i due interessati siano entrambi d'accordo. Ma succede anche che non lo siano e che il matrimonio diventi, in questi casi, una catastrofe. Se noi dunque contiamo sulla sola buona volontà dei popoli europei, che certamente è necessaria per avanzare, dobbiamo sapere che questa non sarà sufficiente. Servono delle istituzioni. La vostra obiezione all'esistenza di queste istituzioni, che sarebbero ovviamente delle istituzioni comuni, è che la differenza di costumi e di modi di vivere dei popoli europei le renderebbero impossibili. Io non sono d'accordo, e vi porto l'esempio della Francia. Un marsigliese è certamente più simile a un napoletano che un abitante di Brest. C'è un'enorme differenza tra un abitante di Perpignan e uno di Roubaix. Ma ciò non ha impedito agli abitanti di Roubaix e di Perpignan di eleggere un governo comune, che sia questo un buon governo o uno cattivo.

Io credo che la scoperta dell'irrazionalità da parte della scienza contemporanea sia un progresso. Lo è perché se la scienza contemporanea arrivasse a dimostrare il determinismo totale, quello che gli corrisponderebbe, dal punto di vista

delle strutture della di potere della nostra civiltà, sarebbe una forma di totalitarismo. [...] Per quanto riguarda il razionalismo cartesiano, di cui ho parlato prima, esso fa parte della nostra civiltà. Ma io credo che proprio a causa dell'interpretazione che ne abbiamo fatto, della nozione dell'individuo che ci abbiamo costruito sopra, questo razionalismo cartesiano sia alla base di una certa degenerazione della società occidentale. Intendiamoci, non si tratta di una critica a Cartesio in se stesso. I filosofi restano delle grandi personalità e dei grandi uomini, ma quello che prendiamo da loro non è la parte migliore, è sempre la peggiore.

«Una delle debolezze della civiltà occidentale, in ogni caso, è proprio la costituzione di un individuo separato dalla comunità, dell'individuo considerato come il Tutto»

Una delle debolezze della civiltà occidentale, in ogni caso, è proprio la costituzione di un individuo separato dalla comunità, dell'individuo considerato come il Tutto. Per riassumere quello che ho già detto prima, forse un po' malamente, credo che la società occidentale stia oggi morendo per un eccessivo individualismo, mentre quella orientale non sia neppure ancora nata a causa del contrario, ovvero di un eccessivo collettivismo. Il mondo progredirà

nella misura in cui noi saremo capaci di riportare il nostro individualismo verso una nozione più chiara dei doveri verso la comunità e, parallelamente, se il collettivismo orientale vedrà sorgere al proprio interno i primi fermenti della libertà individuale.

«La libertà senza limiti è quella che esercitano i tiranni: Hitler era un uomo relativamente libero, ma era il solo ad esserlo in tutto il suo impero»

La libertà in cui credo è una libertà limitata. Perché la libertà senza limiti è il contrario della libertà. La libertà senza limiti è quella che esercitano i tiranni: Hitler era un uomo relativamente libero, ma era il solo ad esserlo in tutto il suo impero. Se vogliamo esercitare una reale libertà, questa non si può esercitare soltanto nell'interesse dell'individuo che la esercita. La libertà ha avuto sempre come limite la libertà degli altri. Perché una libertà che comportasse soltanto doveri non sarebbe una vera libertà, sarebbe un'onnipotenza, una tirannide. Mentre una libertà che ha sia diritti che doveri è una libertà che ha un contenuto e in cui possiamo vivere. Il resto, ovvero una libertà che non ha limiti, non può sopravvivere, o, al limite, sopravvive grazie alla morte degli altri. La libertà limitata è l'unica che permette di vivere sia coloro che la esercitano sia coloro verso la quale è esercitata.

Ecco l'esproprio che sta pianificando Merkel

Di **Stefano Cingolani**

RIFLESSIONI

Forse, un grande FORSE in lettere maiuscolo, la mina ellenica verrà disinnescata e la Ue aggiungerà un quarto atto alla pochade greca. Tireremo tutti un sospiro di sollievo, ma durerà poco. Perché, al contrario di quel che sosteneva **Karl Marx**, nell'area euro la storia si presenta prima come farsa ma poi può finire in tragedia. A giudicare da quel che ha anticipato **Die Zeit**, il settimanale tedesco di area liberale, la Germania è pronta a rilanciare e questa volta la posta e tutto il piatto. In altri termini, si tratta di compiere il balzo decisivo verso una vera integrazione economica e non solo monetaria, che passa attraverso un bilancio e una politica fiscale comuni.

I vari Paesi dovrebbero essere pronti a cedere la loro sovranità e che cosa riceverebbero in cambio? Una condivisione dei debiti, interventi mirati per colmare le disparità interne, un riequilibrio sostanziale (in parole povere la Germania dovrebbe ridurre il suo attivo della bilancia commerciale che ha raggiunto la quota assurda di 9 punti di pil)? Non è chiaro e dovrebbe essere oggetto di un negoziato al termine del quale ci deve essere la revisione dei trattati.

E' questo il salto in avanti richiesto dagli europeisti puri e duri? Certo, tutto si rimette in movimento e fermi non si può più stare. Secondo **Die Zeit**, **Angela Merkel** avrebbe ottenuto il via libera anche da Hollande. Il che suona strano perché la sovranista Francia ha sempre rifiutato di rinunciare alle proprie prerogative. Anzi, le ha difese al punto tale che è il solo Paese a non aver mai rispettato il vincolo del 3% dopo il decollo dell'euro.

La trovata per uscire dall'impasse è dare all'Eurogruppo il potere di sovrintendere alle politiche di bilancio e alle riforme. L'organismo è composto dai ministri economici, quindi formalmente saranno sempre i governi nazionali a decidere. Il presidente dell'Eurogruppo diventerà una figura chiave, un superministro con poteri superiori a quelli dei commissari. Forse siamo sospettosi, ma conoscendo i nostri polli (pardon, galletti) c'è da scommettere che Parigi ha ottenuto da Berlino la promessa, o forse il giuramento solenne, di ricoprire quel posto.

Se il piano passa, si crea una Europa a più dimensioni e a diversi livelli, con un nocciolo duro di Paesi che hanno moneta unica e politica economica strettamente coordinata e controllata. Oltre al fiscal compact, nascerà un reform compact, come aveva chiesto Draghi. I Paesi fuori dall'area euro potranno decidere a loro volta di seguire oppure no la politica economica e le riforme degli altri, un po' come accade adesso con i cambi, perché sia la sterlina sia le corone scandinave (anzi persino il franco fino al recente sganciamento) si coordinano in modo flessibile con i tassi e le quotazioni dell'euro. Nell'economia globale, nessuno è un'isola.

La proposta franco-tedesca dovrebbe essere presentata al consiglio europeo di fine mese. Come si schiera no gli altri Paesi? La Spagna ci sta, ma rilancia. Il governo di Madrid ha inviato una lettera a **Mario Draghi** per chiedere che la Banca centrale europea cambi il proprio mandato, si occupi anche di sviluppo e occupazione come fa la Federal Reserve americana e intervenga con una politica monetaria mirata a ridurre gli squilibri interni. Alla politica di bilancio comune dovrebbe essere accompagnata anche l'emissione degli eurobond richiesti invano anni fa da Juncker e Tremonti. Sono passi più ambiziosi ma anche coerenti.

E l'Italia? Non risulta finora nessuna posizione ufficiale. Il governo Renzi intende proporre la nascita di una indennità di disoccupazione europea, un modo di mettere in comune la politica sociale, offrendo una risposta riformista all'antieuropeismo di destra e di sinistra che sta conquistando l'opinione pubblica. Il progetto è stato studiato dalla Banca d'Italia e l'intenzione è lodevole. Ma è come uscire per la tangente. La questione centrale oggi è se bilancio pubblico e riforme debbono passare nelle mani di un organismo sovranazionale. E' vero che la proposta franco-tedesca prevede anche maggiori poteri del parlamento europeo, tuttavia nessuno lo considera un organo che esercita il potere sovrano, nonostante venga eletto dal popolo.



SEGUE ALLA SUCCESSIVA

SEGUE DALLA PRECEDENTE

Dunque, senza giri di parole, bisogna chiedersi se a questo punto l'Italia ha interesse a farsi guidare dall'esterno. Si potrebbe dire che è già successo almeno dalla lettera della Bce dell'agosto 2011. Tuttavia se quello era un precetto trasformato in diktat, questo diventa un esproprio a meno che non ci sia una decisione esplicita del Parlamento nazionale.

Siamo davanti a nuove scelte forti, di portata strategica, ma sembra che il governo faccia orecchie da mercante. E' interesse dell'Italia devolvere all'Eurogruppo la politica di bilancio? A quali condizioni? Potrebbe aumentare la flessibilità della quale abbiamo bisogno o saremmo imprigionati nella camicia di Nesso? Siamo d'accordo con le proposte spagnole o sono fughe in avanti?

Non conosciamo le risposte dell'esecutivo. Certo, Renzi ha altro a cui pensare, come il balletto delle minoranze che rischiano di farlo traballare: la minoranza del Pd, la minoranza della minoranza della minoranza centrista, la minoranza di Forza Italia che ormai si è fatta sempre più minoranza. E poi i talk show non ne parlano, quindi inutile perderci tempo.

Così senza che **Ballarò**, **Piazza pulita**, e tutti gli altri se ne accorgano, **Pier Carlo Padoan** finirà per fare un biglietto per Bruxelles, e di sola andata.

Stefano Cingolani
Da formiche

TTIP: i falsi miti non devono oscurarne le potenzialità

Il Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti - meglio conosciuto come TTIP - è stato al centro di un dibattito presso l'Ambasciata della Gran Bretagna in Italia tra la Commissaria europea al commercio, Cecilia Malmström, il Viceministro allo Sviluppo economico Carlo Calenda, la Parlamentare europea Alessia Mosca e Claudio Marenza, Presidente del Sistema Moda Italia.

Gli interventi hanno messo in luce gli aspetti positivi dell'accordo, quali la riduzione delle barriere che ostacolano le esportazioni delle imprese, soprattutto per le piccole e medie, la possibilità di diventare ancora più competitivi e la creazione di nuovi posti di lavoro. Un aspetto centrale della discussione ha riguardato inoltre la possibilità che il TTIP rappresenti una vera occasione per creare nuove relazioni commerciali con i paesi terzi così da poter ottenere un ruolo importante nei futuri schemi geopolitici mondiali

L'evento si è caratterizzato per l'ampio dibattito con il pubblico presente (tra questi giornalisti e i rappresentanti delle maggiori associazioni di categoria tra i quali confindustria, rappresentanti dei piccoli e medi imprenditori, CISL, UIL e anche una delegazione del comitato "Stop- TTIP"). Gli interventi sono stati eterogenei, a favore e contro l'accordo transatlantico. Le principali preoccupazioni riguardano la trasparenza dei negoziati, il rischio di un abbassamento degli standard qualitativi europei e il cosiddetto "Italian sounding", vale a dire la commercializzazione di prodotti non italiani con l'utilizzo di nomi, parole, immagini che inducono ingannevolmente a credere che si tratti di prodotti italiani.

In particolare per quanto riguarda la questione della trasparenza e della presunta mancanza di democraticità dell'accordo, la Commissaria ha evidenziato come il mandato negoziale sia pubblico, i documenti a disposizione per informarsi sul suo contenuto siano numerosi e i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo abbiano a disposizione strumenti e modalità per accedere agli atti. Inoltre ha aggiunto che l'accordo, se raggiunto, passerà attraverso il voto all'unanimità del Consiglio, il voto del Parlamento europeo nonché la ratifica da parte degli Stati membri. La Commissaria ha inoltre ribadito con forza che non ci saranno deroghe agli alti standard qualitativi presenti nell'Unione europea

Segue a pagina 32

Ma un segretario comunale può arginare la corruzione?

Di Luigi Oliveri

La prevenzione della corruzione non può essere lasciata solo ai segretari comunali, come prevede la legge attuale. L'inchiesta Mafia Capitale ne è la conferma. Meglio creare nuclei alle dipendenze funzionali dell'Autorità anticorruzione, anche per rafforzare le sue funzioni di prevenzione.

Perché la legge anticorruzione non funziona

L'inchiesta di Mafia Capitale, al di là dei suoi contenuti processuali, rivela un fatto che appare abbastanza chiaro: la normativa anticorruzione vigente, così come è impostata, non funziona.

Di certo, le varie norme sulla prevenzione della corruzione e sulla trasparenza approvate sin dal 2012 – dunque ben prima che il caso romano esplodesse – non sono state in grado di fare da argine agli eventi corruttivi diffusissimi presso il comune di Roma, ma anche nelle tante altre amministrazioni nelle quali si scoprono fatti simili, anche se di portata mediatica inferiore.

Eppure, la legge 190/2012, nota appunto come “anticorruzione”, contiene disposizioni esplicitamente rivolte a garantire l'inattaccabilità degli appalti dalle trame dei soggetti privati. Non solo: la legge qualifica a particolare rischio di corruzione – oltre alla materia degli appalti – anche quelle delle sovvenzioni pubbliche, dei procedimenti amministrativi che attribuiscono concessioni o provvedimenti similari, nonché quella dei concorsi pubblici. Peraltro, esiste ormai da tempo un Piano nazionale anticorruzione, mentre le varie amministrazioni si sono dotate di propri piani triennali di prevenzione della corruzione, nei quali sono esplicitate in dettaglio le misure per prevenire esattamente quei fenomeni tipici evidenziati dall'inchiesta romana: affidamenti di contratti senza appalti, continue proroghe o rinnovi, capacità dei soggetti privati interessati all'acquisizione degli appalti di influenzare nomine e incarichi dirigenziali.

La disciplina anticorruzione non ha funzionato – a

Roma come in molte altre occasioni – per una ragione molto semplice: l'assenza di controlli da parte di soggetti terzi rispetto all'amministrazione.

La poca indipendenza del segretario comunale

Negli enti locali, la funzione anticorruzione è assegnata per legge ai segretari comunali. Il problema è, però, che questi non sono organi indipendenti e autonomi: devono il loro incarico e la stessa possibilità di rimanere in servizio (pena revoca e il possibile licenziamento) al sindaco e alla giunta. Dunque, il livello di autonomia nel presidio della legittimità dell'azione amministrativa è evidentemente influenzato da una condizione di precarizzazione del loro incarico, che ormai risale a quasi venti anni fa, all'entrata in vigore della legge Bassanini, la 127/1997.

La sostanziale inefficacia e debolezza dei soggetti che dovrebbero operare per garantire i comuni dalla corruzione è tale che il disegno di legge delega di riforma della pubblica amministrazione ne prevede l'abolizione. La funzione anticorruzione sarà affidata a un dirigente ancor meno autonomo del segretario comunale.

Per contribuire a combattere gli episodi come quelli di Roma occorrerebbe corroborare la normativa anticorruzione con la creazione di strutture e uffici esterni agli enti, in grado di effettuare attività di controllo preventivo sugli atti “sensibili”, così da intercettarli prima che possano produrre gli effetti nocivi.

L'Autorità nazionale anticorruzione da sola non può farcela: troppo piccola per seguire tutte le amministrazioni. Allo stesso modo, segretari comunali o dirigenti – il cui incarico e lavoro sia esposto alla discrezionalità di chi ha il potere di revocarli o confermarli – non dispongono di potere e autorevolezza tali da garantire davvero il filtro necessario alla lotta alla corruzione.

Sarebbe opportuno che l'Autorità anticorruzione venisse dotata di uffici di livello territoriale, in auspicabile coordinamento con le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti.

[Segue alla successiva](#)

"Rendere un uomo felice , vuol dire meritare d'esserlo" (J.J. Rousseau)

[Continua dalla precedente](#)



Non si tratta di creare nuova burocrazia e costi, ma di

selezionare tra i dirigenti e funzionari pubblici già in servizio quelli dotati di profili ed esperienza utili per la funzione anticorruzione e costituire così nuclei specializzati, posti alle dipendenze funzionali dell'Anac. Il loro operato potrebbe essere sorretto dalle direttive generali indicate dall'Autorità (potrebbe essere sufficiente il Piano nazionale anticorruzione) e riguardare le modalità di attuazione dei piani triennali anticorruzione, oltre che estendersi a controlli su singoli atti, come in particolare l'approvazione di progetti, bandi di concorso, provvedimenti di aggiudicazione.

In questo modo, si garantirebbe una più capillare funzione anticorruzione e una reale autonomia dei soggetti competenti, evitando di porli alle dipendenze degli enti sui quali dovrebbero esercitare il controllo.

[Da lavoce.info](#)

Atene, dove fallisce la politica europea

commento

Di Fausto Panunzi

La soluzione all'ormai estenuante trattativa tra il governo greco e le sue controparti europee sembrava essere a un passo. Poi c'è stato il moltiplicarsi dei vertici a Bruxelles fino all'annuncio del referendum chiesto da Alexis Tsipras. Adesso è partito, come c'era da aspettarsi, il gioco a identificare il colpevole. Ma forse è più utile fare un passo indietro e capire la posta in gioco e quali fattori possono avere contribuito a questa *impasse*.

Considerate un'impresa che abbia un livello del debito molto elevato, tale da non poter essere interamente ripagato. L'impresa ha anche un nuovo progetto d'investimento che, se finanziato, genera utili. In questa situazione, potrebbe accadere che gli azionisti si rifiutino di finanziare il nuovo progetto perché gli utili da esso generati andrebbero a beneficio soprattutto dei creditori.

Come si può evitare l'inefficienza che tale fenomeno (detto *debt overhang*) crea? La risposta che si trova nei manuali è che occorre una rinegoziazione tra creditori e debitori che preveda da un lato la cancellazione (parziale) del debito in cambio del finanziamento del nuovo progetto. Chi guadagna di più dalla rinegoziazione? Dipende dal potere negoziale delle due parti. Ma il vero punto è che la rinegoziazione può essere nell'interesse sia del debitore (che vede il suo debito alleggerito) sia dei creditori (che si possono appropriare di una parte degli utili del nuovo progetto).

Adesso proviamo a pensare alla Grecia al posto dell'impresa e ai paesi e alle istituzioni europee nel ruolo dei creditori. Atene ha debiti che palesemente non può ripagare. Inoltre la sua economia è in recessione da anni, anche a causa di politiche di austerità prolungata. Far tornare a crescere il paese è nell'interesse sia dei cittadini greci che dei creditori. A tal fine, sono necessarie delle riforme (l'equivalente del nuovo progetto). La Grecia soffre di una forte evasione fiscale, ha una regolamentazione che sfavorisce la concorrenza nei mercati dei prodotti, una spesa pensionistica del 17 per cento del Pil (contro poco più del 12 della Germania), oltre a vari altri problemi. Naturalmente, non è pensabile di combattere l'evasione fiscale in modo serio in pochi mesi. In Italia lo sappiamo fin troppo bene. Quindi il programma di riforme ha bisogno di un adeguato orizzonte temporale. Oltre alle riforme, occorre che la morsa dell'austerità sia allentata. Avanzi primari superiori all'1 per cento sono indesiderabili in questa fase. Programmi di aiuto alle fasce più deboli della popolazione sono invece indispensabili. Su queste basi, un accordo reciprocamente vantaggioso non sembra impossibile da raggiungere, specie tenendo conto che il Pil della Grecia è meno del 2 per cento di quello dell'Eurozona. Infatti, a un certo punto sembrava che l'accordo fosse dietro l'angolo. Eppure non è andata così, come la chiusura delle banche greche ci ricorda in modo fin troppo chiaro.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Che cosa è andato storto



Cosa è andato storto? In primo luogo, alcune delle istituzioni coinvolte non possono accettare una esplicita cancellazione, anche solo parziale, dei loro crediti. Questo rende anche le altre parti coinvolte meno propense a fare concessioni. In secondo luogo, la rinegoziazione è più difficile quando ci sono molte parti sedute al tavolo, specie se hanno obiettivi diversi. Chi parla per l'Europa? Il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk? Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker? La cancelliera Angela Merkel? Chi di loro ha l'ultima parola? Dover convocare un Consiglio europeo ogni volta che un accordo sembra in vista non è il modo più efficace per convergere verso una soluzione.

In terzo luogo, hanno pesato considerazioni politiche e non economiche. Il primo ministro Tsipras è arrivato al potere dopo una campagna elettorale in cui aveva promesso fine dell'austerità e dei diktat della Troika e al contempo il mantenimento della Grecia nell'euro, senza però specificare come ciò poteva essere fatto. Dall'altra parte, ci sono paesi come la Spagna, che hanno attuato dure politiche di austerità, che vivrebbero come una sconfitta un accordo troppo "morbido" verso la Grecia. La paura che movimenti e partiti populistici possano esserne rafforzati ha certamente avuto un ruolo in queste settimane di trattative infruttuose.

In quarto luogo, ha pesato la mancanza di fiducia delle controparti verso il governo Tsipras. Proprio perché alcune riforme, come la lotta all'evasione richiedono tempo, ci si è concentrati su richieste, come quella dell'aumento dell'Iva, di immediata attuazione ma anche dagli effetti recessivi, particolarmente indigesti in questa fase.

Infine, queste trattative avvengono con informazione incompleta. È difficile sapere fino a che punto può spingersi veramente la controparte. Quanto era credibile che Tsipras ottenesse un aiuto sostanziale da Putin? Chi pensava che il governo greco fosse pronto veramente a chiudere le banche? Quanto ha contato per Tsipras l'idea che i governi dell'Eurozona non avrebbero messo in discussione il dogma dell'irreversibilità dell'euro?

In queste condizioni, le trattative possono fallire, anche se un esito positivo sarebbe nell'interesse di tutte le parti coinvolte. Può darsi che il governo Tsipras abbia gran parte delle colpe nella vicenda. Personalmente giudico il referendum un'abdicazione dalle responsabilità della politica, ma su questo punto le opinioni possono divergere.

È difficile invece negare che la governance dell'Eurozona sia del tutto disfunzionale. Ogni volta che c'è una crisi si invoca una maggiore unione politica. Ma c'è davvero chi crede ancora che la mia generazione vedrà gli Stati Uniti d'Europa? E quella dei miei figli? La realtà, purtroppo, è che anche ipotesi meno radicali, come l'assicurazione sulla disoccupazione finanziata a livello europeo proposta da Luigi Zingales, non vengono nemmeno considerate. In questo vuoto politico, abbiamo lasciato per settimane a Mario Draghi la decisione se tenere a galla le banche greche mediante l'Ela (*Emergency Liquidity Assistance*) o farle fallire. L'unica istituzione europea che ha fatto politica è stata quella che dovrebbe essere solo un organismo tecnico, cioè la Banca centrale europea. Per quanto pensiamo si possa andare avanti così?

Da lavoce.info



Discorso agli Ateniesi di Pericle, 461 a.C.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza.

Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, non come un atto di privilegio, ma come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo.

Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.

Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così.



Il cartello del petrolio - Enrico Mattei



"Io sono qui per rispondere al vostro appello d'investimenti e per aiutarvi nella lotta contro il sottosviluppo. Non ho paura della guerra in Algeria. Non ho paura della decolonizzazione. Io credo alla decolonizzazione non solo per ragioni morali di dignità umana, ma per ragioni economiche di produttività. Senza la decolonizzazione non è possibile suscitare nei popoli afroasiatici le energie, l'entusiasmo necessario alla messa in valore dell'Africa e dell'Asia.

Ora le ricchezze dell'Africa e dell'Asia sono immense. La geografia della fame è una leggenda: è legata solo alla passività, all'inerzia creata dal colonialismo nelle popolazioni autoctone. Faceva comodo al colonialismo incoraggiare la fatalità, la rassegnazione. Io leggo sempre i vostri discorsi e quello che più mi ha colpito è la lotta contro la fatalità e la rassegnazione.

GRECIA: UN MONDO DI BALLE FACT CHECKING

da [icebergfinanza](#)

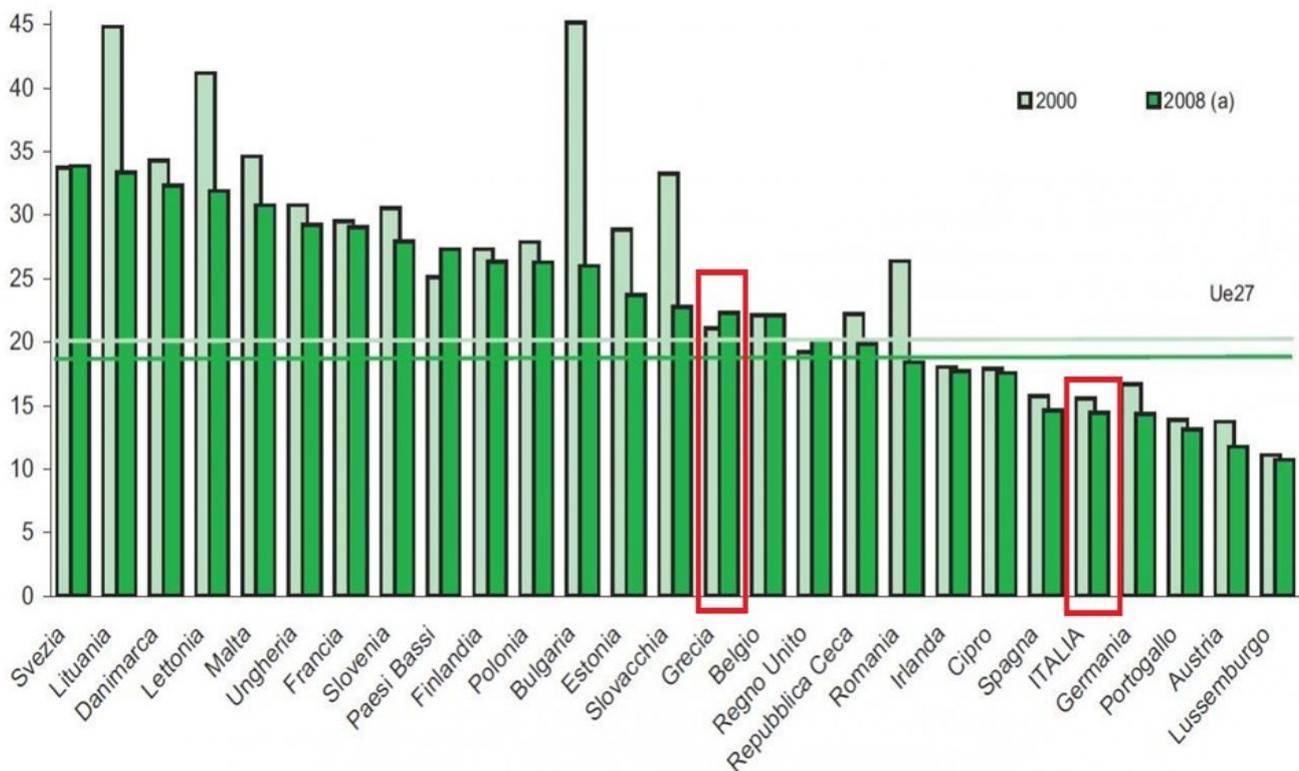
Per chi come noi ama la verità figlia del tempo, proviamo ora a smontare pezzo per pezzo il castello di falsità, di luoghi comuni che da sempre circolano sulla Grecia, utilizzando le loro fonti, sì, proprio quelle che nessuno legge.

Una premessa se non hai tempo, non leggerlo, c'è sempre qualcuno in televisione o sui giornali che ti spiega meglio di noi, come i greci in questi anni hanno vissuto sopra le loro reali possibilità.

Partiamo dalla leggenda metropolitana che vede la Grecia, ma non solo pure l'Italia, dopo cinque anni ancora ferma ad un numero impressionante di dipendenti statali.

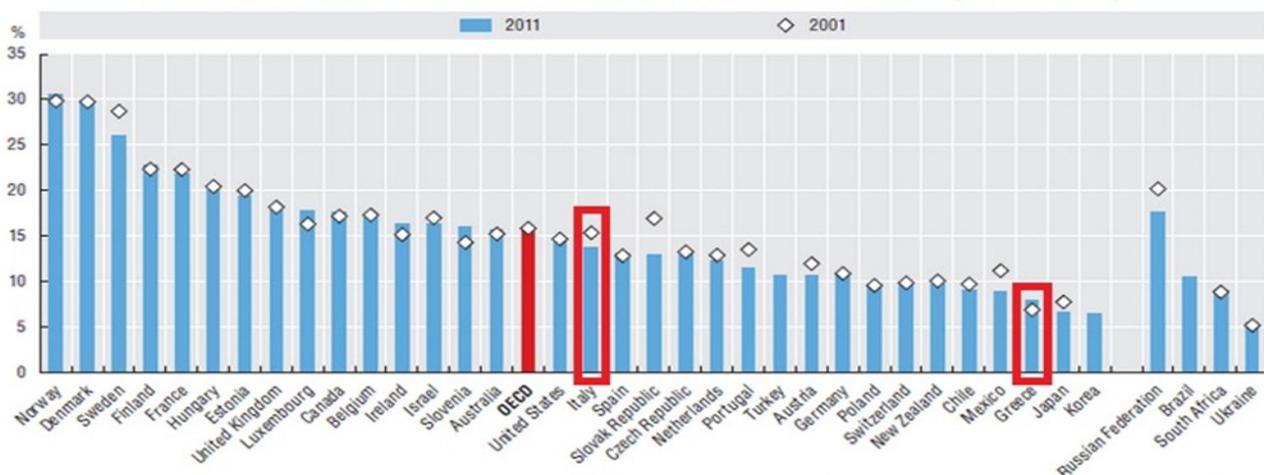
Occupazione del settore pubblico nei paesi Ue

Anni 2000 e 2008 (valori percentuali)



La fonte è Istat e siccome qualcuno potrebbe storcere il naso allora utilizziamo il report dell'OCSE, con i dati dell'ILO (International Labour Office) così ci aggiorniamo sino al 2011...

5.1. Employment in general government as a percentage of the labour force (2001 and 2011)



Sources: International Labour Organization (ILO), LABORSTA (database); OECD Labour Force Statistics (database). Data for Korea were provided by government officials.

Continua dalla precedente

Bene ma non è finita qui perchè per tutti quelli che dicono che la Grecia è piena di dipendenti pubblici arriva la sorpresa...

Grazie all'economista Whelan via [Vocidallestero](#) andiamo direttamente a scoprire cosa ci racconta la [relazione del 2014 della Commissione Europea sulla Grecia](#) che contiene la seguente tabella sull'occupazione pubblica greca. Ripeto Commissione Europea e non un sito telegiornale qualunque...

Table 7. Greece - employment in public sector (number of persons)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
General Government				707,609	653,746	635,227	623,219	606,170
Ordinary staff	692,907	667,374	646,657	629,114	599,207	581,886	570,271	553,619
Other staff	175,550	132,877	72,333	56,588	36,372	36,037	36,037	36,037
Chapter A entities	n.a.	n.a.	n.a.	20,446	16,587	15,723	15,330	14,933
Chapter A fixed term contracts	n.a.	n.a.	n.a.	1,461	1,580	1,580	1,580	1,580
Memorandum items								
Chapter A entities not classified as GG	n.a.	n.a.	n.a.	18,603	17,365	16,491	16,093	15,691
Chapter A entities in the public sector (all contracts)	38,894	34,254	28,366	40,510	35,532	33,794	33,003	32,204
Total public sector (excluding ESPA and self-financed other staff)	907,351	834,505	747,356	726,212	671,111	651,717	639,311	621,860
ESPA and self-financed other staff				15,343	47,570	44,946	44,946	44,946

MENO 258.000 pari al 26 %

Vi sembra poco il 26 % in meno eliminare in cinque anni 1/4 della forza lavoro pubblica. Ma certo la Grecia non ha fatto nulla. Per quanto riguarda l'Italia leggetevi questo ...

[Eurispes-UIL-PA: in Italia falso mito su numero eccessivo dipendenti pubblici.](#)

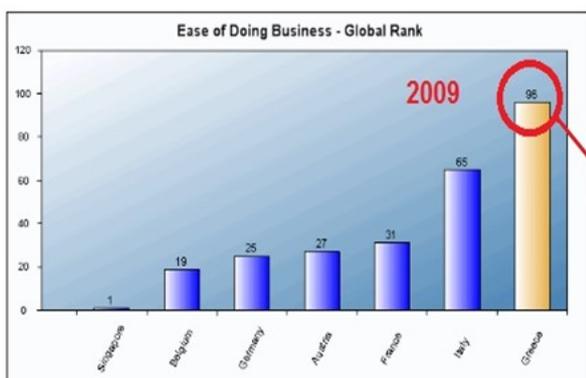
Ma proseguiamo perchè la Grecia come si sa non ha fatto le riforme!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Andiamo quindi su un altro sito telegiornale, ovvero la World Bank con il suo [Doing Business | Data](#) che prende in considerazione indicatori di competitività e possibili *riforme* fatte o da fare, stilando una classifica.

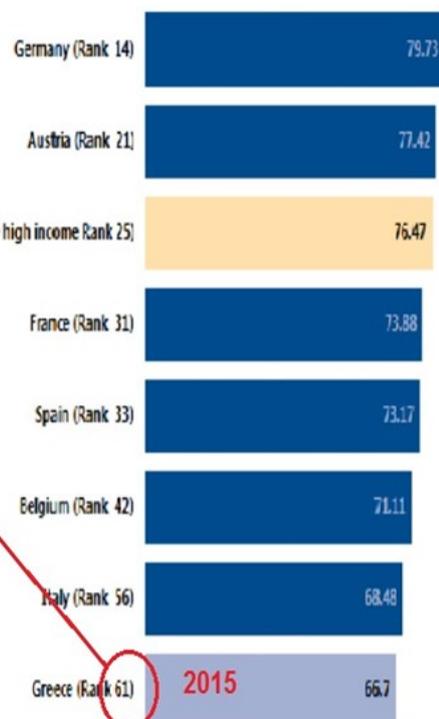
Economy Rankings - Ease of Doing Business

Greece is ranked 96 out of 181 economies. Singapore is the top ranked economy in the Ease of Doing Business.

Greece - Compared to global good practice economy as well as selected economies:



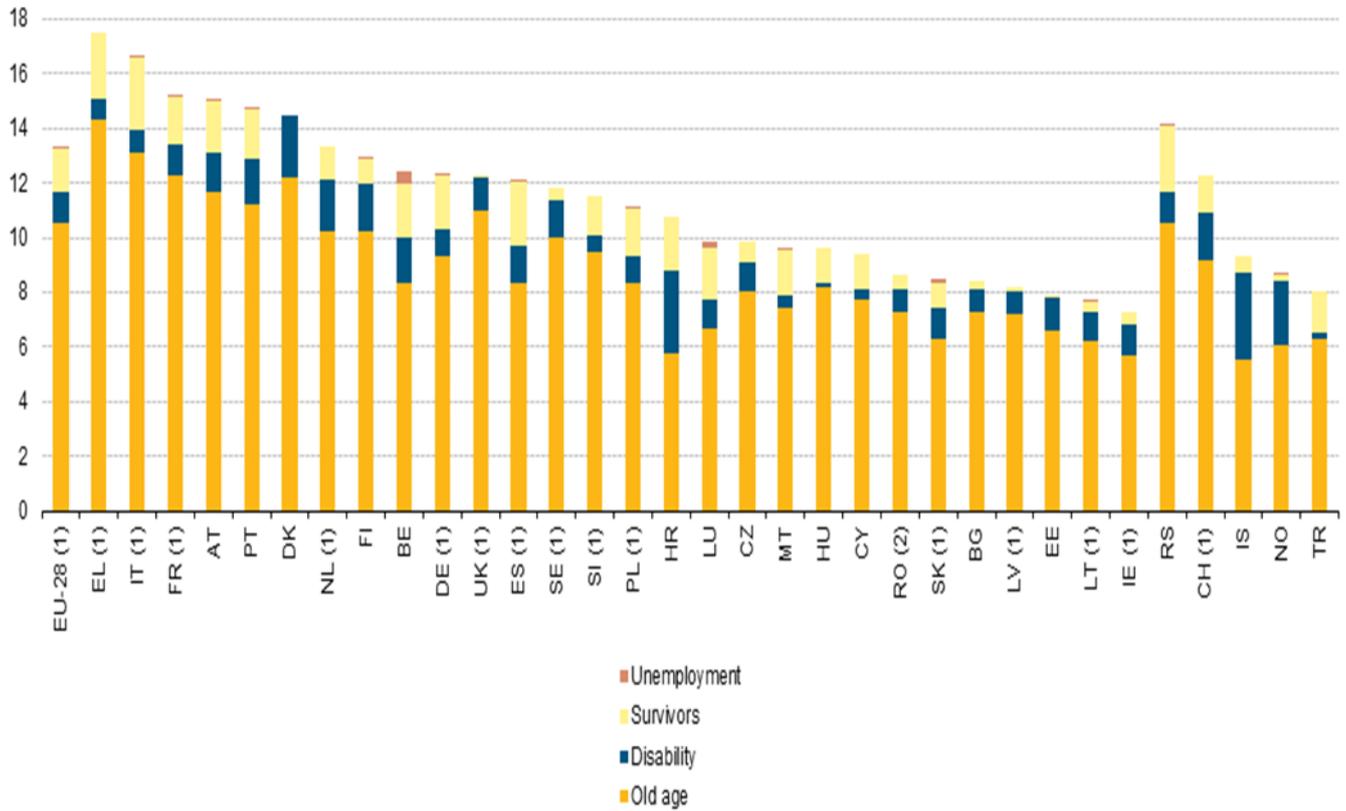
Regional Average (OECD high income Rank 25)



Continua dalla precedente

Ebbene la Grecia dal 2009 al 2015 è passata dal 96 posto al 61 e quindi non ha fatto alcuna riforma immigino. Per quanto riguarda l' Italia lasciamo perdere, tanto il ministro Padoan ha detto che non c'è alcun pericolo di contagio.

Ma certo le pensioni, ecco perchè non è stato trovato un accordo, si perchè i greci non hanno fatto alcuna riforma pensionistica. Siamo tutti d'accordo che l'incidenza del sistema pensionistico sul PIL è il più alto d'Europa



(1) Data are provisional.

(2) Data are estimated.

Ma la questione è un'altra!

Avete forse idea di quale è stato il crollo in questi anni del PIL pro capite greco?

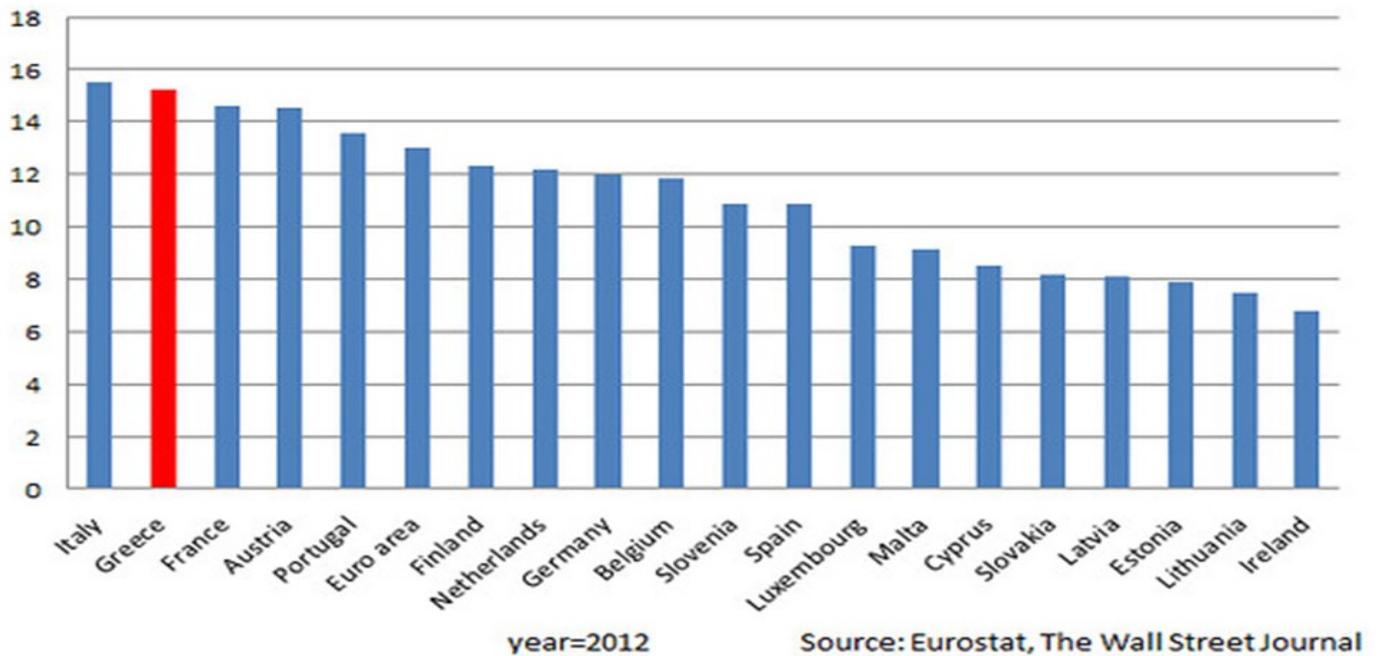


[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

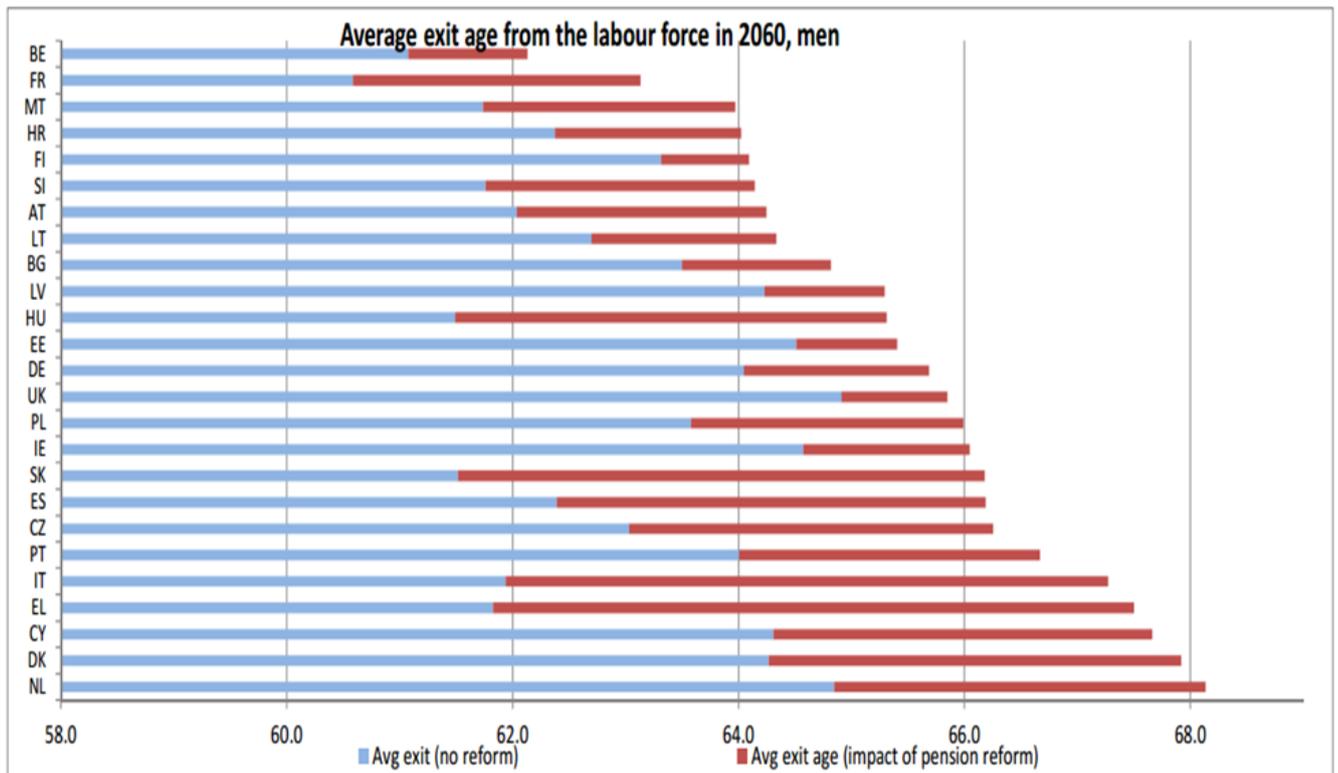
Se noi rapportiamo la spesa pensionistica in base al Pil potenziale tutto cambia e la sostanza è che la Grecia non è poi così lontana da altri paesi Europei o dalla Germania.

Pensions Spending, % of Potential GDP



E dove andiamo andiamo a guardare questa volta, ma di nuovo sul recente lavoro della Commissioni Europea ovvero ...
The 2015 Ageing Report – European Commission – Europa

Graph I.2.1: Impact of pension reforms on the average effective retirement age from the labour force



Continua dalla precedente

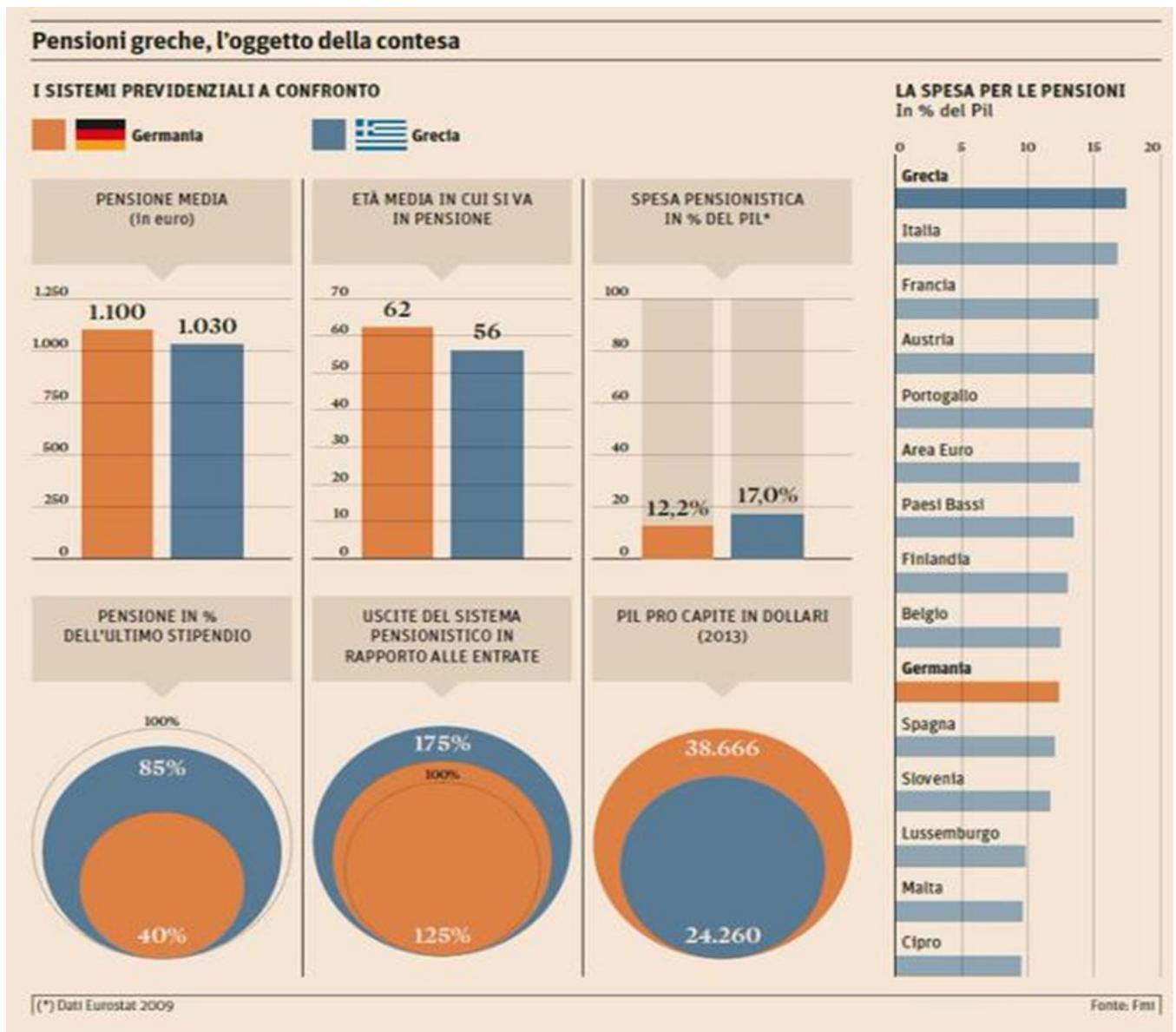
Come sottolinea sempre Whelan... i governi greci negli ultimi anni hanno introdotto una serie di riforme a lungo termine nel loro sistema pensionistico. Per una descrizione di tali riforme, si vedano le pagine 39-40 del Rapporto sull'Invecchiamento 2015 della Commissione Europea.

Il rapporto spiega anche l'impatto nel lungo periodo delle riforme pensionistiche che sono state emanate in tutta l'UE. Il grafico qui sotto è tratto dalla relazione. La linea blu indica l'età media di pensionamento nel 2060 se non ci fossero state le riforme delle pensioni e la linea rossa indica l'età media di pensionamento con i sistemi adesso in vigore. La Grecia (contrassegnata come EL) passa da una delle più basse età medie di pensionamento nello scenario senza riforma ad una delle più alte dopo la riforma. In questo senso, la Grecia ha intrapreso la più significativa riforma delle pensioni in Europa.

ricerche dell'ufficio studi del Sole24Ore?

Quindi fonte IFM o FMI come meglio credete.

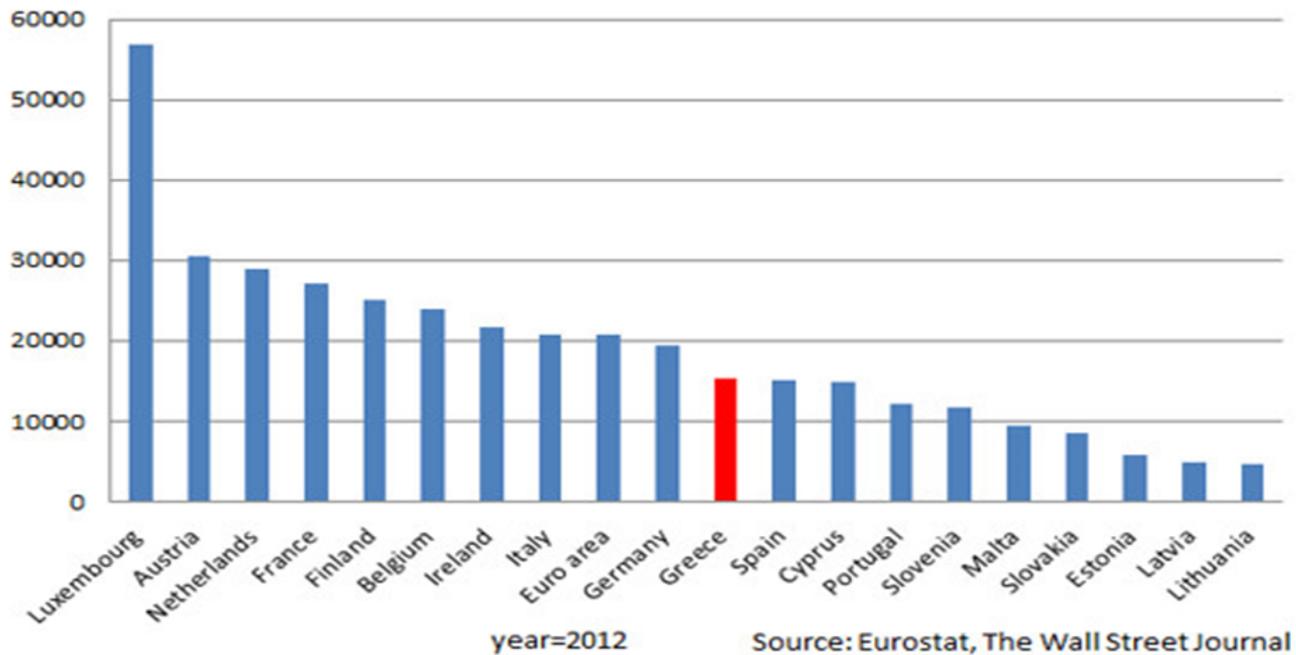
Primo la pensione media in Grecia è per circa il 45 % dei pensionati inferiore a 665 euro se non sotto. Se poi fai uno sforzo e vai a vederti la spesa per pensioni oltre i 65 anni scopri che in fondo, in fondo ...



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Pension spending, per 65+

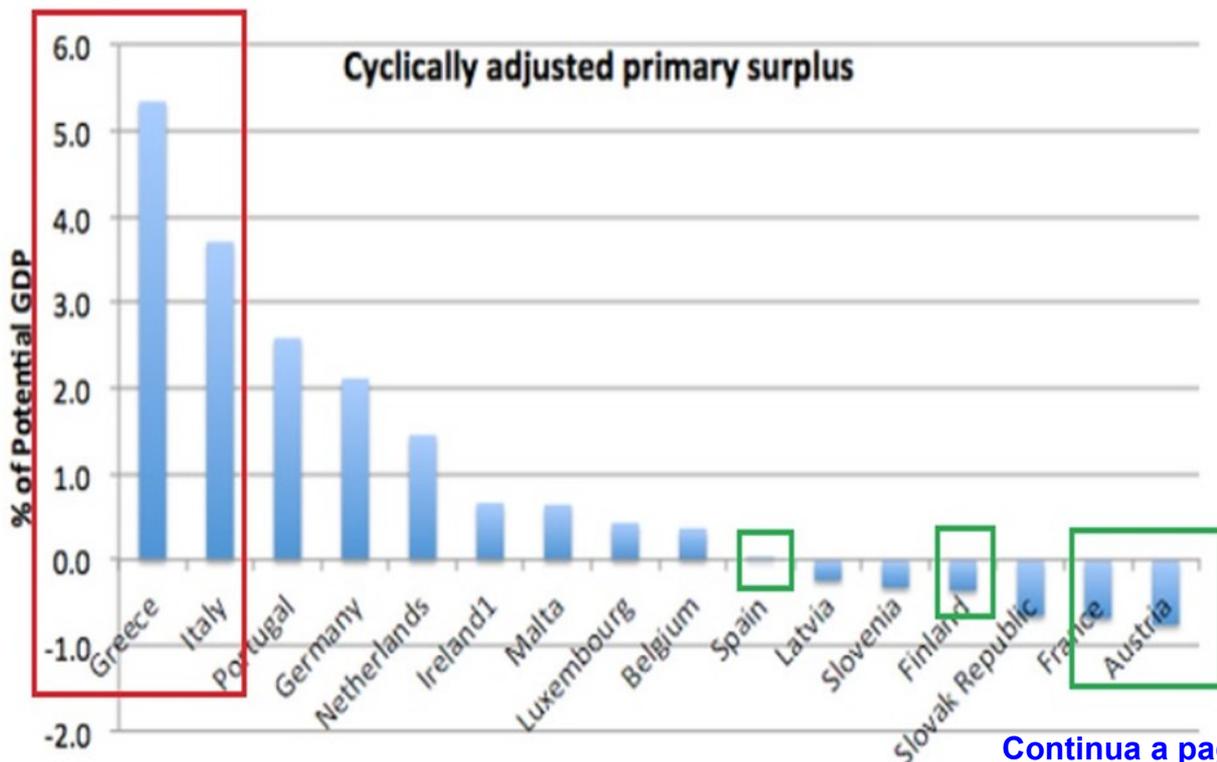


Greece's Pension System Isn't That Generous After All –

Il paradosso poi è che ti tocca andare a leggere lo Spiegel ([Griechenland: Was Rentner im Vergleich zu Deutschland ...](#)) per smontare il mito dei pensionati greci di lusso, per scoprire che l'età media di pensionamento greca più o meno simile a quella tedesca, 61,4 anni, che i 56 anno sono riferiti al solo settore pubblico che se confrontato con i 55 anni degli impiegati postali tedeschi o i 58 anni dei lavoratori delle ferrovie tedesche fanno sorridere.

Stavo pensando se ho dimenticato qualcosa!

A si, ovviamente la Grecia ha messo in pratica poca austerità come si vede dal grafico di Paul Krugman, ovvero noi e i greci dobbiamo imparare dai finlandesi o dagli austriaci e i francesi, per non parlare degli ultimi arrivati gli spagnoli che viaggiano ancora con un deficit che sfiorava il 5 % nel 2014 e ora fanno la predica agli altri



Continua a pagina 31

SERVE ANCORA IL PARLAMENTO?

di Giuseppe Valerio



Siamo in una situazione delicata di passaggio. Ce ne sono state altre nel corso di questi sessant'anni e quasi sempre sono state superate all'ultimo minuto con un compromesso che spingeva l'Europa in avanti verso forme più strette di collaborazione su temi specifici, seguendo la vecchia impostazione funzionalista anni '50 di Monnet e Schumann. Ora, però, la crisi, sembra più difficile perché tocca interessi e risorgimenti nazionali che sono figli più dei primi decenni del secolo passato che degli ultimi periodi. La situazione si fa drammatica. Come pensare che un popolo (quello greco), ingannato dai suoi governanti per tanti anni e vissuto a spese d'altri per decenni, possa oggi restituire debiti per centinaia di miliardi. Anche a voler lavorare per pagare i debiti non ce la farebbe. Questa è la forza di chi oggi può "perdere tutto" sapendo che alla fine "non perderà niente". Detto questo, però, è evidente che da tante parti – ancora in minoranza per la verità – si imprechi contro "questa Europa" significando che all'Unione europea non si rinuncia anche se la si vorrebbe un po' più vicina o confacente ai propri desiderata. Quindi ancora sì all'Unione europea. Il problema è che i passi avanti in questi decenni sono stati possibili perché c'era una classe dirigente che credeva in alcuni valori e principi e che sapeva "guidare" responsabilmente le proprie opinioni pubbliche assumendosene le responsabilità. Non si può ricorrere al "popolo" quando non si sa come andare avanti. E' un modo improprio e fuorviante di essere "capi" o rappresentanti del popolo. Leader sono le guide e le guide sono coloro che sanno e conoscono il percorso da fare! Detto questo, però, non si può sottacere un altro "pericolo" per la democrazia o, meglio, una diversa concezione di quella che siamo stati abituati a considerare la democrazia "liberale". In un anno, per esempio, **il governo italiano** ha "imposto" **30 voti di fiducia** anche su provvedimenti non urgenti, ma addirittura su cosiddette "riforme". Gli ultimi governi non sono stati da meno, quasi che il Parlamento fosse una fabbrica dove o si "blatera" e si "perde tempo" oppure bisogna "costringerlo" a dire sempre sì pena lo scioglimento delle Camere e tutti a casa. Immaginate quale fida e quale paura specie in coloro che, non eletti ma nominati, sanno per gran parte che non saranno nemmeno più candidati. Questa è la politica, purtroppo, oggi! Centocinquanta deputati che secondo la Corte Costituzionale non avrebbero titolo a stare in Parlamento e che invece decidono su cose importanti a cominciare dalla riforma della Costituzione. Ricordo sempre una dichiarazione dell'ex Presidente Berlusconi quando, come era solito fare nei passaggi più delicati, dichiarò che in Parlamento bastavano 30 persone e che era sufficiente che ogni gruppo parlasse una volta come se fosse un Consiglio di Amministrazione. Guardando la cosa da un altro punto di vista, i continui voti di fiducia cosa sono, se non il voler ridurre a pochi interventi la discussione e poi in maggioranza accettare passivamente la proposta del Governo? Vero è che oggi si tende ad identificare le "politiche" sorvolando sulle differenze tra destra e sinistra.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

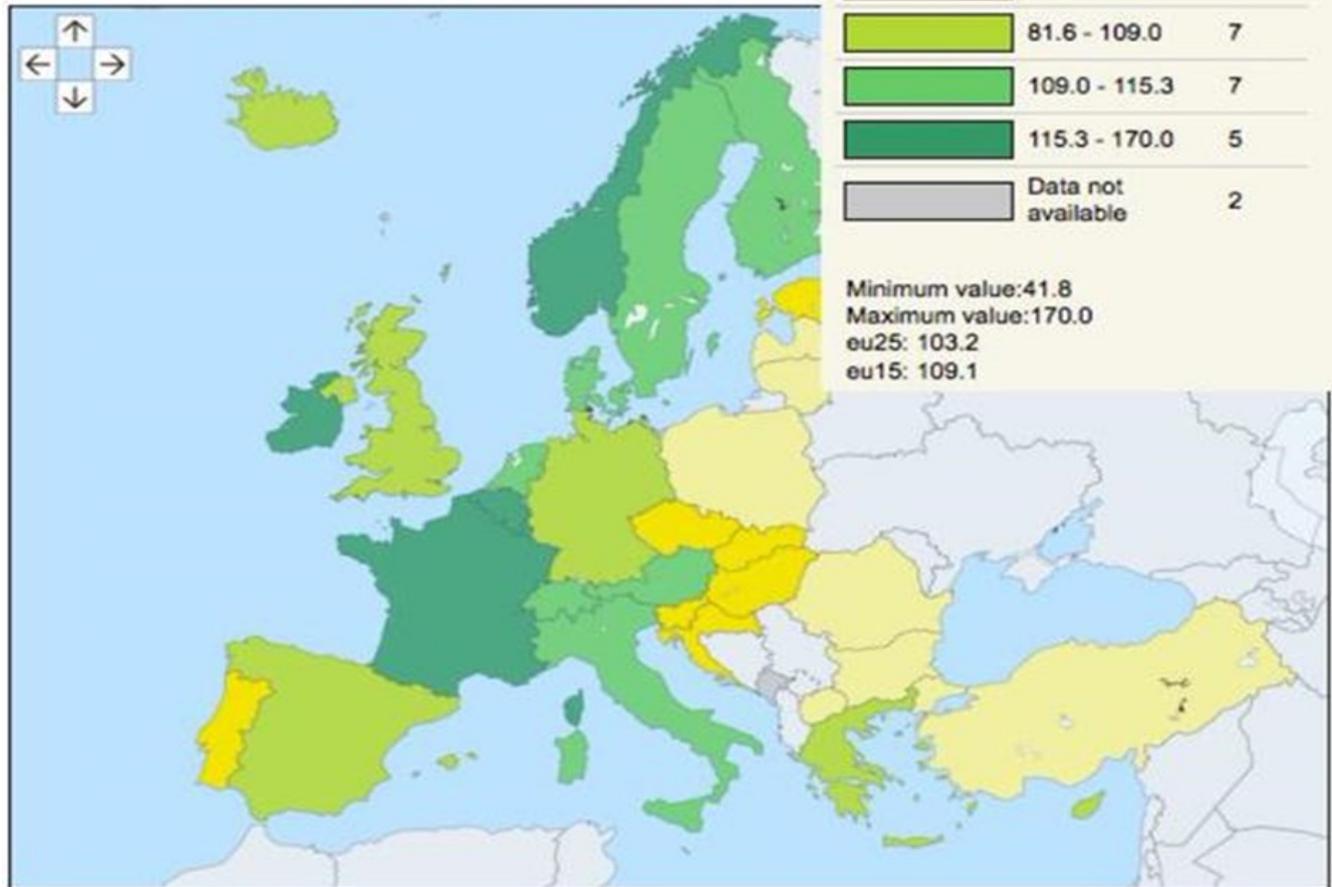
[Continua dal pagina 29](#)

per quanto riguarda il lavoro è tutto un problema di produttività.

Ecco quindi come la Grecia non è affatto produttiva come la Germania e via dicendo...

Labour productivity per person employed Index (EU-27 = 100)

Please be aware that this indicator has been rescaled, i.e. data [...more](#)



E' vero che ci sono documenti che identificano in personaggi governativi i migliori "esecutori" di piani e proposte elaborate dal centro destra per vincere le elezioni del 2013.

E' vero che la "sconfitta" dell'on. Bersani consente con il premio di maggioranza all'attuale inquilino di >palazzo Chigi di imporre la sua linea, ma questo metodo – apparentemente decisionista – ma sostanzialmente antiparlamentare tende ad oscurare il lavoro dei rappresentanti del popolo, incentrando la vita politica e legislativa soprattutto sull'azione del governo.

Allora serve ancora il Parlamento?

Noi crediamo di sì, anche con le sue lentezze e l'apparente farraginosità.

La questione, come sempre, non è dei meccanismi parlamentari ma della politica.

Abbiamo visto che quando c'è stata la volontà, il Parlamento ha legiferato in meno di un mese!

La demagogia populista che sembra abbia conquistato anche zone ed ambienti impensabili qualche tempo fa, può far male alla democrazia ed anche agli interessi del popolo.

Segretario generale aiccre puglia
Membro direzione nazionale

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112 —
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalare ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

LA DIRIGENZA

DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano già sindaco di Bari, assessore comune di S. Severo

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Av. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popolizio, Dott. Mario Dedonatis

Continua da pagina 19

Anche gli interventi degli altri relatori del panel hanno posto l'accento sulla trasparenza dell'accordo e su una prosecuzione dei lavori che ponga al centro dell'attenzione la salvaguardia degli standard di sicurezza alimentare e ambientale nell'UE. In particolare l'eurodeputata Alessia Mosca, ha rassicurato sul fatto che il Parlamento sta lavorando sul TTIP in modo tale che questo sia un accordo a favore dei cittadini. Anche il Presidente del Sistema Moda Italia, Claudio Marenza ha sottolineato come il TTIP sia un'occasione imperdibile, soprattutto per le piccole aziende, di fare business nel mondo. Infine, commenti a totale sostegno del TTIP sono arrivati dal Vice-Ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, il quale ha sottolineato l'importante occasione che rappresenta il TTIP per l'Italia, uno dei Paesi UE che maggiormente esporta nel mondo, soprattutto negli Stati Uniti.

Il dibattito è stato dunque un importante momento di confronto, in cui la Commissaria Malmström, insieme agli altri relatori, ha cercato di fare chiarezza su alcuni aspetti e di sfatare i falsi miti che aleggiavano intorno al TTIP e che rischiano di oscurarne le sue grandi potenzialità.